

Testimonianze di una precoce toscanizzazione nelle lettere commerciali del mercante milanese Francesco Tanso (?–1398), Archivio Datini, Prato

Josh Brown

The University of Western Australia, Australia

Forum Italicum

0(0) 1–32

© The Author(s) 2015

Reprints and permissions:

sagepub.co.uk/journalsPermissions.nav

DOI: 10.1177/0014585815593483

foi.sagepub.com



Abstract

La conoscenza del toscano durante il Trecento e il Quattrocento avveniva non solo attraverso la lettura delle Tre Corone e tramite la circolazione di poeti, notai, podestà, giudici e ambasciatori, ma anche a causa della mobilità geografica dei mercanti, i quali, nelle loro frequenti comunicazioni, mettevano in contatto volgari diversi. Questo articolo vuole dimostrare che un simile processo di toscanizzazione avveniva, già un mezzo secolo prima, in un *corpus* di lettere scritte durante il Trecento. A prima vista, infatti, le lettere commerciali mandate da Milano dal mercante Francesco Tanso (?–1398) agli impiegati del “mercante di Prato”, Francesco Datini, sembrano mostrare un notevole grado di toscanizzazione ben prima della celebre teorizzazione del Bembo e al di fuori dell’ambito letterario.

Parole chiave

dialetti gallo-italici, lingue romanze, mercanti, toscanizzazione

Introduzione

Il termine “toscanizzazione” viene qui definito in senso ampio, cioè per indicare la presenza di elementi linguistici toscani negli scritti prodotti al di fuori della Toscana.¹ Nella storia linguistica della Lombardia, l’inizio di questo processo è attestato in testi letterari verso la fine del Trecento; in testi non-letterari, le prime attestazioni vengono fatte risalire al Quattrocento, molto prima della codificazione del toscano fatta dal Bembo (Vitale, 1953: 36; 1988).² La conoscenza del toscano

Autore corrispondente:

Josh Brown, The University of Western Australia, Italian Studies, 35 Stirling Highway, Nedlands, 6009 Australia.

Email: josh.brown@uwa.edu.au

durante il Trecento e il Quattrocento avveniva non solo attraverso la lettura delle Tre Corone e tramite la circolazione di poeti, notai, podestà, giudici e ambasciatori, ma anche a causa della mobilità geografica dei mercanti, i quali, nelle loro frequenti comunicazioni, mettevano in contatto volgari diversi. Questo articolo vuole dimostrare che un simile processo di toscanizzazione avveniva, già un mezzo secolo prima, in un *corpus* di lettere scritte durante il Trecento. A prima vista, infatti, le lettere commerciali mandate da Milano dal mercante Francesco Tanso agli impiegati del “mercante di Prato”, Francesco Datini, sembrano mostrare un notevole grado di toscanizzazione.

Prima di affrontare il *corpus* epistolare di Francesco Tanso, fornisco un breve resoconto storico-linguistico della Lombardia nel Trecento e nel Quattrocento e della presenza del toscano in questa regione. L'ultima parte dell'articolo esamina degli elementi toscanizzati nell'ortografia e nella morfologia delle lettere del Tanso.

La situazione linguistica in Lombardia dal Trecento al Quattrocento³

La situazione linguistica in Lombardia all'inizio del Trecento era molto frammentata. Ogni comune aveva infatti la propria *scripta* municipale locale. Nei due secoli successivi, la veloce espansione di centri di potere con nuove strutture politiche, come corti e cancellerie, portò alla formazione di una varietà linguistica “pan-lombarda”, oppure a ciò che è stato definito “koinè letteraria” o “semi-letteraria” (Vitale, 1953: 36). La questione intorno alla caratterizzazione della koinè settentrionale risale almeno al Mussafia, il quale la definì un parlare non privo di coltura, con non poche reminiscenze latine, con gran numero di quelle eleganze che non erano né toscane né provenzali né francesi esclusivamente, ma proprie di tutti gli idiomi neolatini, che nel medioevo pervennero a letterario sviluppo (Mussafia, 1983: 229).⁴ Bongrani e Morgana (1992: 96) parlano di una moltitudine di *koinai*, definendole “strumenti dotati di una validità e di una diffusione più ampie di quelle possedute dagli antichi volgari municipali”.⁵ A causa della carenza di documenti lombardi del Trecento, e in particolare di area milanese, questi autori mettono in evidenza la difficoltà nel tracciare la storia di centri individuali, sottolineando tuttavia le testimonianze disponibili di Mantova, Milano e Cremona.⁶ D'altro canto, l'approccio di Stella (1994) è quello di esaminare i principali documenti dei maggiori centri lombardi, quali Cremona, Mantova, Milano, Brescia, Bergamo e Pavia. I tratti più marcati in senso locale sono stati progressivamente abbandonati durante il Trecento e il Quattrocento in favore di forme linguistiche comuni all'intera Lombardia. Vitale (1953: 36) spiega che la koinè stessa era una lingua frammentata, con una profonda variazione interna, e che tendeva a formare “conguagliamenti latineggianti e letterari” acquisendo una natura sovraprovinciale.⁷ Tratti più precoci della koinè pan-lombarda si possono individuare nelle *gride gonzaghesche* di Mantova, datate 1374. Comparando la lingua delle *gride* a quella di Vivaldo Belcalzer (notaio mantovano dell'inizio del Trecento), Bongrani e Morgana (1994: 117–118) identificano alcuni tratti tipici della koinè che si andava evolvendo nelle

gride: ad esempio il ripristino di vocali finali, l'uso dell'articolo definitivo maschile "li", l'uso di "li" per l'articolo definitivo femminile e l'uso di *-i* come desinenza di nomi plurali femminili (insieme a *-e*). Nella loro descrizione di questa lingua "ufficiale" gli autori notano che, quando viene paragonata alla prosa del Belcalzer, i tratti dialettali più cospicui, in linea di massima, non sono presenti nelle *gride*. Ghinassi (1965: 75) descrive il volgare del Belcalzer come "omogeneo, regolare, senza incertezze o oscillazioni rilevanti", e ricorda come Mantova "avesse già cominciato a inserirsi nelle più complesse tradizioni interregionali" (1965: 79). La varietà più evoluta della koinè lombarda appare però nel tardo Quattrocento, quando la lingua diviene "neutrale" in senso diatopico e difficile da ascrivere a una singola area geografica sulla base di fattori linguistici (Bongrani e Morgana, 1992: 92).⁸ Benché la maggior parte degli studi pongano l'enfasi sui concetti di varietà intrinseca e di mancanza di coesione, descrivendo questi concetti come tratti tipici dell'intero nord, i risultati che Maraschio ottiene da un *corpus* eterogeneo di diari e lettere di astrologi, dottori e ingegneri del duca di Mantova, presentano un livello notevole di omogeneità linguistica.⁹ Riferendosi specificamente alle koinai della cancelleria italiana, Ghinassi (1976a: 14) osserva che "come si siano formate queste *koinè*, quali ne siano stati i punti di partenza, quali le vie percorse e gli ambiti di diffusione, sono tutte questioni ancor oggi aperte e di non facile soluzione".¹⁰ In breve, il principale processo linguistico in atto in Lombardia durante il Trecento e il Quattrocento consisteva in una evoluzione dal "municipalismo linguistico" alle "formazioni sovramunicipali" (Bongrani e Morgana 1992: 96) o a una lingua di koinè.¹¹ In uno studio recente, Kabatek (2013: 165) ha scritto che la *lingua lombarda* o *koinè padana* "è la più ovvia continuazione delle tendenze arcaiche del *volgare italico*". Lui l'ha definita la "lingua letteraria supra-regionale" in cui furono scritti molti testi letterari italiani.

La toscanizzazione

Vitale (1953: 16–17) ha rivelato che il primo documento in volgare nella cancelleria milanese risale a 1426 e che l'uso del latino in testi cancellereschi continuò a diminuire durante il Quattrocento. Nel secondo Quattrocento il volgare acquisì "il predominio assoluto" (p. 17). Vitale (1953: 41) osserva che, per quanto riguarda la cancelleria milanese, l'influenza del toscano letterario avvenne tardi e che, con lo svolgersi del tempo, esso fu imposto con sempre maggiore sicurezza sulla lingua ibrida della cancelleria. Il toscano "combattè" contro la forte resistenza di elementi locali, istintivi nelle coscienze degli scrittori. Stella (1994: 199) suggerisce che, come data simbolica, "il termine *a quo* di non ritorno verso Firenze" si può datare al luglio 1489, quando Ludovico il Moro chiese al Landino di tradurre in fiorentino i *Commentari* sulle *gesta* di Francesco Sforza, sprezzando gli umanisti lombardi. Nei circoli letterari la conoscenza del toscano in Lombardia durante il tardo Trecento e il Quattrocento sembra estesa. Bongrani e Morgana (1992: 98) osservano che dalla seconda metà del Trecento "il toscano entra stabilmente, insieme col latino e col volgare locale e regionale, nella formazione di quella lingua poetica composita

e ibrida che avrà fortuna nelle corti di Lombardia”, e citano gli studi di Rajna e Migliorini sulla *canzone* “Prima che ’l ferro” di Antonio da Ferrara, il quale è stato presente a Milano nel Trecento.¹² Stussi (1993: 13–14) ha rilevato che, per i testi letterari, “soprattutto al nome di Dante è legata la prima espansione del toscano a Ferrara, Milano, Padova, Treviso e in minor misura a Venezia”, e che, “nonostante la indubbia espansione del toscano, tuttavia in nessuna regione si ha uno scrupoloso e generale adeguamento” (p. 14). Infatti, “è molto forte per tutto il Trecento la concorrenza di tradizioni linguistiche locali” (p. 14). Secondo Stussi “il toscaneggiare è conseguenza della diffusione di modelli poetici per lo più lirici” mentre, al di sotto del livello letterario, una estensione dell’uso del volgare avveniva sia negli statuti che nella corrispondenza mercantile (p. 13).¹³ Ghinassi ha sottolineato che la diffusione del toscano non ha assunto l’aspetto di una irruzione *in vacuum* o di una sostituzione radicale, priva di residui, di un nuovo sistema ai vecchi sistemi locali, ma piuttosto quello di una penetrazione sviluppatasi in maniera lenta e graduale attraverso varie fasi di incontri a metà strada o di compromessi tra il sistema in espansione e i sistemi che lo fronteggiavano (Ghinassi, 1976b: 86) A proposito dell’uso dell’infinito in un copista della *Vita di Sant’Alessio* di Bonvesin de la Riva nel tardo Trecento, Wilhelm (2006: 20) nota che “confluiscono qui spinte diverse e in parte contrastanti, provenienti dal dialetto e dal latino, dalla incipiente *koinè* regionale e in parte già dal toscano letterario”.¹⁴ Ghinassi (1976a: 17) osserva che la letteratura toscana comincia “a fare le sue prime apparizioni” a Mantova all’inizio del Quattrocento. Riferendosi alla presenza di libri toscani nell’inventario gonzaghese del 1407, Ghinassi (1976a: 17) descrive queste apparizioni come “dapprima timide e mescolate a elementi indigeni, poi via via più franche e disinvolve”. Bruttini ricorda la distinzione importante (ma non assoluta) tra l’uso del toscano in testi letterari e non letterari durante il Trecento: “i motivi per cui si impose il volgare fiorentino sono diversi e non solo quelli di carattere letterario quali gli scritti di Dante, Petrarca e Boccaccio. È da ritenersi che nel tardo Medioevo e nel Rinascimento il toscano dovesse essere la lingua franca *commerciale*” (p. 4, citato in Sosnowski, 2006: 18). Inventari di libri stampati dimostrano la grande richiesta di opere in toscano in questo periodo e ci sono prove che aristocratici milanesi avessero copie di opere del Dante, del Petrarca e del Boccaccio.¹⁵ In un recente studio sulla trasmissione manoscritta nel processo di diffusione del toscano nella sfera letteraria, Barbato (2013: 27) ha potuto richiamare l’appello di Folena, il quale già nel 1956 scriveva che “la tradizione extra-toscana di volgarizzamenti e di prose prima del Boccaccio meriterebbe uno studio linguistico attento e approfondito” (Folena, 1956: xxvii).

Per testi non letterari, gli studi di Vitale sono tra i pochi che considerano la toscanizzazione in Lombardia. Per quanto riguarda Milano, Morgana (2012: 30) ha recentemente precisato che “manca una documentazione in volgare che consenta di seguire l’eventuale infiltrazione di modelli linguistici toscani nel corso del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento”. Commentando Vitale, Sgrilli (1988: 450–451) constata che “solo nel Quattrocento il toscano si insinuerà anche nelle scritture di uso pratico”, con riferimento specifico alla Lombardia.¹⁶ Brown (2013) ha

identificato un processo di koineizzazione sulla base di un *corpus* di lettere mercantili la cui lingua mostra la presenza della koinè, insieme a elementi toscani e/o toscanizzati e latineggianti. Inoltre, Bruni (1989: 17–18) ha sottolineato come il movimento religioso dei *Disciplinati* abbia contribuito a diffondere “una parlata sopraregionale di base toscana” in Piemonte. Lui descrive la lingua delle lettere di Stefana Quinzani e Laura Mignani di Brescia come “una *koinè* più o meno spiccatamente settentrionale”. Per Mantova, Borgogno (1968: 36) ha osservato la presenza di Ludovico degli Uberti, un fiorentino al servizio di Francesco Gonzaga, la cui lingua è “singolarmente mista di elementi toscani e di elementi settentrionali”.¹⁷

Testimonianze di una più precoce datazione della toscanizzazione in volgare lombardo non letterario possono trovarsi nelle lettere commerciali mandate da Milano tra il 1380 e il 1407 a mercanti toscani al servizio della compagnia Datini.¹⁸ Queste lettere sono antecedenti, di un periodo di tempo significativo, alla prima data registrata per l’uso del toscano nelle storie del volgare in Lombardia.

Francesco di Marco Datini (c.1335–1410), il “mercante di Prato”, si trasferì ad Avignone all’età di 15 anni e cominciò presto a commerciare in prodotti molto eterogenei,¹⁹ stabilendo fondachi a Prato, Avignone, Firenze, Pisa, Genova, Barcellona, Valenza e nelle isole Baleari.²⁰ Durante il ritorno a Prato da Avignone, nel dicembre 1382, si fermò una settimana a Milano per raccogliere provviste per il resto del viaggio e per stabilire rapporti di scambio con altri mercanti.²¹ Il socio principale che il Datini acquisì fu la famiglia Pescina; tuttavia, il Datini e i suoi soci corrisposero in modo diretto con almeno altri quattro mercanti di Milano o di zone limitrofe, oltre che dei maggior centri di scambio in tutta la Lombardia.²²

In totale, nell’Archivio Datini esistono 810 lettere da Milano. Di queste, 526 sono state scritte dai soci e dai fattori del Datini, i quali erano tutti toscani e viaggiavano a Milano per faccende commerciali e per incontrarsi con i loro corrispondenti milanesi; dal punto di vista linguistico, queste 526 lettere sono tutte in toscano. Delle altre 284 lettere, 84 sono così suddivise: 70 sono scritte da altri toscani o da mercanti di famiglie toscane o da mercanti le cui provenienze non ho potuto accertare; 9 documenti non sono lettere; 4 sono in latino; 1 è stata spedita da un mercante anonimo. Delle rimanenti 200 lettere, 7 sono di uno dei maggiori corrispondenti del Datini, Francesco Tanso.²³

Francesco Tanso

Le sette lettere di Francesco Tanso furono tutte scritte nell’arco di un anno, tra il febbraio del 1397 e il febbraio del 1398.²⁴ Sei delle lettere furono spedite da Milano a *Iacopo di Giovanni* a Genova.²⁵ Il destinatario dell’altra lettera, mandata a Pisa, è ignoto. La grafia di tutte e sette le lettere appare uguale.

Lo scopo principale delle lettere di Francesco Tanso è il comunicare informazioni economiche alla filiale della compagnia Datini a Genova. Queste includono,

ad esempio, novità sui personaggi a cui ha venduto merci (come nel caso della prima lettera: *sono mandate balle VI mercerie a Iohani de Alzate*), ma anche comunicazioni sui prezzi dei vari articoli disponibili sia a Milano sia nei dintorni, nonché richieste dai fattori datiniani per i costi a Genova. Non raramente il Tanso dà istruzioni ai fattori datiniani riguardo a quali balle vadano caricate sulle navi, spesso richiedendo informazioni sulle rotte delle navi sul tempo e sui periodi di viaggio. Nella quinta lettera scopriamo che Tanso spedisce la sua lettera *per Steffano Moriga el quale dè esse a Genoa fa più di* ed è chiaro che Iacopo fa altrettante richieste, visto che Tanso scrive, nella settima lettera, che ha ricevuto la lettera di cambio *che va a Lorenzo Pugolo* e che *la daremo bene*. Altri commenti sfiorano i temi del trasporto della merce e delle condizioni meteorologiche. Ad esempio, sempre nella quinta lettera, Tanso spiega che doveva mandare dei fustani a Genova, cosa che invece non avvenne *per lo mal tempo*, e poiché *le aque sono grosse che ogni di piove*. Tanso comunica che *quando bono tempo farà manderemolli*.

Dalla terza lettera, datata 6 aprile 1397, veniamo a conoscenza della necessità di Tanso di comprare una casa a Genova. Aveva chiesto a un altro mercante del posto, *Micherexo Vacha*, di cercarne una *no tropo grande*. Nella sua lettera a Iacopo, Tanso spiega che *Micherexo Vacha* gli ha riscritto che *no trova cassa che sia bona per me*, ma Tanso non è convinto che *Micherexo* abbia cercato bene. Chiede perciò a Iacopo di trovargliene una, ma *non churo che sia presso de' Banchi, solamente che sia bona he bella, versse Porta di la Vacha*. E nell'ultima lettera le sue richieste divengono ancora più esigenti, poiché in essa Tanso chiede pure *qualche femena lombarda he che compr quello che ha mesterò zoè per la coxina*.

La lingua delle lettere di Francesco Tanso

Metodologia

Il metodo qui adoperato per accertare la presenza di elementi toscani nelle lettere di Francesco Tanso è stato quello di confrontare la lingua delle sue lettere con elementi toscani e milanesi già identificati in altri testi contemporanei. Vista la mancanza di documenti lombardi trecenteschi, sono stato costretto a usare testi non sempre risalenti a questo periodo. Per la morfologia verbale, mi sono avvalso in modo particolare delle descrizioni dettagliate disponibili della letteratura di Bonvesin de la Riva del tardo Duecento (Domokos: 1998, 2003, 2007).²⁶

Le varietà di lingua considerate sono in una fase di sviluppo, per cui sarebbe erroneo imporre categorie fisse sia sul "toscano" che sul "lombardo". Nonostante ciò, le storie linguistiche del toscano e del lombardo presentate nella prima parte di questo saggio ascrivono delle caratteristiche uniche a tutti e due i volgari, le quali sono state adoperate per verificare se Francesco abbia usato un elemento toscano/toscanizzato.

Grafia²⁷

C DOPO -N-, -R-²⁸

La variante dominante è quella toscana per la palatale [fj], *Francescho* (I, 12) (III, 8) (VI, 5, 15) (VII, 16); *Francesco* (I, 4, 6) (II, 5, 6, 11) ecc.; *merce* (VI, 3); *mercie* (VI, 8); *merciete* (VI, 8); *mercerie* (I, 2) (V, 5), ma > Z [ts] in *merzie* (II, 3). Un caso di > CH in *Barchalona* (VII, 7) e un caso di > C [k] in *Barcalona* (VI, 5).

H-²⁹

La consonante si estende anche a varianti che non la avevano etimologicamente.³⁰ Gli unici casi nel corpus sono, *habia* (VII, 12); *habiamo* (VII, 3); *hè* (VI, 4, 9) (VII, 3, 5, 10); *he* “e” (I, 6, 6, 7, 8, 13, 14, 14) (II, 5, 6, 7, 7, 8, 8) (III, 4, 5, 5, 6, 8) ecc. *heri* “ieri” (III, 4) (VII, 2); *ho* “o” (III, 3, 8, 8, 9, 13); *hogy* (VI, 9).

L PALATALE

La forma principale è -LI-, *Guliermo* (I, 4) (III, 3) (V, 4) (VI, 4); *meliorate* (VI, 12); *meliore* (III, 3); *meliori* (IV^v, 7); *volia* (III, 7); *voliamo* (IV^v, 3); *voliate* (III, 7) ecc. Un solo caso della variante grafica -GL- si registra in *meglo* (VI, 12).

-SC- + VOCALE PALATALE

L'unico caso presenta la forma settentrionale -S-, *lasato* (VII, 10).

X

Non ci sono casi di *x* etimologica (ad esempio, nessuna occorrenza < ex-). Si trova in modo assoluto all'interno della parola, dove *x* rappresenta la fricativa dentale sonora. Talora in alternanza con le forme in *s*: *coxina* “cucina” (VII, 12); *dixe* “dice” (I, 7) (II, 8) (III, 11) (VI, 11) ma *dice* (IV, 13); *raxone* (I, 3); *Micheroxo* “Michelozzo” (III, 6); *Nicoloxo* (IV, 7); *avixarà* (III, 10); *avixaremo* (III, 5); *avixato* (III, 4) ecc.; *bixogna* (VI, 9); *bixogno* (III, 4) (IV, 2); *caxa* (III, 12) (IV^v, 18); *chaxa* (IV, 7); *chaxo* (IV^v, 3, 3); *rixo* (II, 8) (IV, 4); *suxo* (I, 4, 4) (II, 3, 5, 6, 6, 7) (III, 11); *Tomaxo* (I, 7) (III, 4) (IV^v, 13); *uxati* (VII^v, 1).

Y

Occorrenze di -y in *cobrelety* “copriletti” (V, 11); *dety* (I, 7); *hogy* (VI, 9); *luy* (VII, 10); *manday* (II, 3, 5); *manderay* (V, 5); *montaty* (V, 6); *potety* (IV^v, 1); *presty* (V, 11); *scrissy* (II, 2, 3, 5); *venuty* (VII, 4) ecc. Esistono casi simili in Degli Innocenti (1984: 28) “frequente dopo vocale alla fine della parola”, es. *zamay*, *perduy*, *bony* ecc.).

Z

L'affricata alveodentale sorda e sonora è rappresentata per lo più con Z. Ad esempio, così per la forma < -CJ- *faza* ‘faccia’ (I: 4) (III: 9) (IV^v: 18) (VI: 3, 4) (VII: 8). Un caso anche di *merzie* (II, 3).

Fonologia

Vocali toniche.

ă, ā

Sempre > a, anche davanti a -L-.³¹ Esempi, *balle* (I, 2, 4); *nave* (I, 3, 4). Davanti a -L-, *altra* (III, 13) (IV, 5); *altre* (II, 8) (III, 12); *altro* (I, 9 e I^v, 1) (II, 9) (III, 3 e III^v, 2) ecc.

Ē

Sempre > e, *femena* (VII, 12); *moneta* (II^v, 2); *penso* (III, 7) (VII, 3, 15); *spese* (I, 21); *tere* (VII, 12) ecc.³²

Ě

L'esito³³ è quasi sempre > e, *argento* (VI, 6, 8); *cento* (IV^v, 7) (V, 6); *decembre* (V, 1); *heri* (III, 4) (VII, 2); *pelle* (IV, 4); *Petro* "Pietro" (III, 13, 13) ecc. Esiste un caso di > i in *decembre* (IV^v, 2) e un caso di > a in *balla* "bella" (III, 8). Non c'è dittongo in *vene* "viene" (VI, 9) (VII, 11).

In iato > i, *Dio* (III, 1) (IV, 1) (VI, 3, 4, 9, 12, 13); *mia* (I, 14). In alcuni casi > e, *De'* "Dio" (II, 10); *Deo* (VII, 1); *Deu* (III^v, 3) (IV^v, 9, 17) (V, 9) (VII, 6, 8, 14).

Ī

Sempre > i.³⁴ Esempi, *aprile* (III, 1); *coxina* "cucina" (VII, 12); *fine* (IV, 12); *infine* (IV, 6); *riva* (I, 3) ecc.

Ĭ

Sempre > e.³⁵ Esempi, *badesa* (VII, 11); *infermo* (IV, 7); *domenega* (VII, 11); *lettera* (I, 8) (II, 2); *lettere* (III, 2); *meno* (II, 5); *neva* "neve" (I^v, 1).

Ŏ

Sempre > o.³⁶ Esempi, *ogi* (I^v, 1); *porta* (I, 7); *tosto* (IV, 8); *volta* (II, 7, 8) (IV, 4) e anche > o in sillaba aperta, *bona* (III, 7, 7, 8) (VII, 12); *bone* "buona" (III, 6) (V, 6); *bono* (IV^v, 12) (V, 3, 5) (VI, 3, 16); *bonora* (VII, 2); *novo* (IV^v, 10); *riscotere* (IV, 14).

Ō

Sempre > o.³⁷ Esempi, o, *debitori* (IV, 14); *solo* (IV, 14) ecc.

U

L'esito dominante è > o.³⁸ Esempi, *molto* (IV^v, 12); *sopra* (VI, 3). C'è un caso di > i in *alchino* "alcuno" (IV, 10).

In iato, quasi sempre > o, *doe* (IV, 2); *fo* (VII, 6); *foe* 'fu' (VII, 2); *soa* (VII, 10) ma anche *due* (V, 6); *sua* (III^v, 1) (VII, 2).

Ū

Sempre “u” che, come nota Salvioni in Bonvesin, ha il valore fonetico di *ū* (Salvioni, 1911: 375).³⁹ Nelle lettere di Francesco Tanso abbiamo *churo* (III, 8) e *vituralle* (III, 2).

Vocali atone. *Vocali protoniche.* In genere le vocali protoniche sono mantenute nel *corpus*.⁴⁰

I

Esistono alcuni casi di *i* > *e*.⁴¹ Esempi, *asegurare* (VI, 3); *caregatelle* (I, 4); *cobrelety* “copriletti” (V, 11); *decembre* (V, 1); *decinbre* (IV^v, 2); *Menyato* “Miniato” (IV, 5); *setemana* (VI, 9); *Venega* (VII^v, 1).

E

Il mantenimento di “e” pretonica sembra essere in genere un fenomeno settentrionale.⁴² Bonomi (1983: 254) ha notato che, all’interno del suo *corpus* cinquecentesco, “ben rappresentata è, più o meno in tutti i testi, la tendenza settentrionale (e più generalmente non fiorentina) al mantenimento della *e* protonica laddove in fiorentino si è avuta la chiusura in *i*, sia in posizione iniziale che mediana”, e che è difficile “sceverare la spinta dialettale dal concorrente influsso latino e poetico”. Nel *corpus* da me studiato, “e” pretonica generalmente si è mantenuta. Mengaldo (1963: 63) e Vitale (1953: 59) distinguono tra casi in cui *e* > *i* in prefissi e in posizione tonica.

Nelle lettere di Francesco Tanso *e* > *i* due volte, in *ligare* (II, 5) e in *vituralle* (III, 2) (IV, 13); due volte > *a*, *Barcalona* (VI, 5) e *Pasano* “Pessano” (V, 7).

Prefissi. Sempre l’esito *de-*, *decembre* (V, 1); *decinbre* (IV^v, 2). Quasi sempre *re-*, *recevemo* (IV, 2); *recordeve* “ricordatevi” (II^v, 2); *regratia* (VII, 5); *remanderano* (IV^v, 13); *rescrito* (III, 7); *respondete* (III, 9) ecc., ma *riceuto* (VI, 2); *ricevemo* (VII, 2, 10); *ricordati* (V, 11); *riscotere* (IV, 14) ecc. Un caso di *in-*, *inveriti* (VII^v, 1).

In protonia sintattica. L’unica occorrenza della congiunzione in un periodo ipotetico è l’esito settentrionale *se* (VI, 9).⁴³ C’è una leggera preferenza per il toscano *di* (66 occorrenze) rispetto all’esito settentrionale *de* (50 occorrenze).

O

La “o” pretonica si è generalmente chiusa in “u”, ma non mancano i casi in cui resta invariata. Il mantenimento di “o” e la chiusura in “u” appare un fenomeno comune sia al toscano che al lombardo. Nel *corpus* di Bonomi (1983: 255), però, “rara è la chiusura di *o* in *u*, alla quale concorrono tanto la tendenza dialettale quanto, in alcune voci, latineggiante”. In questo *corpus*, l’esito è sempre *o* > *u*, tranne nella parola *coxina* “cucina” (VII, 12).⁴⁴

U

Tre casi di > *u* al posto di > *o*, *dugana* (I, 3, 6) (II, 4).

Vocali posttoniche. In genere tutte le vocali sono mantenute.

I

Due casi di > e, *domenega* (VII, 11); *femena* (VII, 12).

U

Sempre > o, Genoa (I, 2) (V, 2) (VII, 3, 11).

Suffissi**-ARIUS**

L'esito toscano *-aio* in *febraio* (II, 2) e settentrionale *-aro* in *genaro* "gennaio" (VII, 6); *-ay* in *febay* (I, 1); *-ayo* in *febrayo* (VI, 1) (VII, 1) ed *-ari* in *dinari*⁴⁵ (III, 10, 13) (IV, 11).

-ATOR

Solo un caso del toscano *-tori* (in *debitori*, IV, 14), forse con tracce di metaforia nella *-i* finale, più presente rispetto all'esito settentrionale *-ture/i*.

Vocali finali. In questo *corpus* le vocali finali sono generalmente mantenute. Si tratta di un dato sorprendente, soprattutto alla luce del commento di Bongrani e Morgana (1992: 86–87), per i quali una caratteristica fondamentale di tutti i volgari lombardi medievali è "l'ampia caduta delle vocali atone, non solo in fine di parola (dove cadono tutte tranne la *-a* e la *-e* dei plurali, con conseguente uscita delle parole in consonante) ma anche all'interno, in sede pretonica e postonica". I due studiosi notano, nella scrittura di Bonvesin de la Riva di tardo Duecento, che le vocali finali "tendono a cadere" (Bongrani e Morgana, 1992: 91), ma ricordano l'osservazione di Contini (1960: 670) secondo il quale le vocali finali sono "sempre passibili di conservazione per ragioni ritmico-sintattiche o d'indole particolare, sono cioè in una delicatissima posizione evolutiva, confermata da talune parlate odierne".⁴⁶

I

Gli unici casi di > e sono *bone* "buona" (III, 6) (V, 6); *verse* "verso" (III, 8); *versse* "verso" (III, 8); *volentere* (II, 9).

O

Sempre mantenuta. Un caso solo di ipercorrezione, *mestero* (VII, 12). Le occorrenze che mostrano la provenienza settentrionale di Francesco Tanso sono *como* (I, 3, 6) (II, 3, 8) (III, 10) (IV, 4, 5) ecc.; *cono* "como" (III, 12, 13) ma *come* (VII, 3).

Consonantismo**C- (VELARE)**

Da notare l'uso di *q-* in *quon* "con" (III, 3).⁴⁷

-C- (VELARE)⁴⁸

Pochi casi di *-C-*, come in *acordo* (IV, 6, 10) e *ricordati* (V, 11), e *-CH-*, in *conducha* (VI, 9); *dicho* (IV, 11); *pocho* (VI, 2); *Vacha* (IV, 7) (VII, 12); in molta competizione

con -G- in *asegurare* (VI, 3); *caregare* (II, 3); *caregasse* (II, 5); *caregassele* (II, 6); *caregate* (II, 3, 3, 6, 6); *caregatelle* (I, 7); *digate* (I, 6); *domenega* (VII, 11).

C- (PALATALE)⁴⁹

La forma dominante è Z-, *zercha* (III, 9); *zerchare* (III, 7, 9) (IV, 8); *zerchate* (IV, 8); *zerchato* (III, 7); *zerchava* (IV, 7) ma *cercha* (IV^v, 2); *zoè* (II, 5) (IV, 5) (VII, 12) ecc. Casi di C- sono *centenaro* (VII^v, 1); *cento* (IV^v, 7) (V, 6); *ci* (IV, 3, 3) (VI, 5, 16); un caso di S- in *sercha* “cerca” (III, 6).

-C- (PALATALE)⁵⁰

Quasi sempre -C-, *decembre* (V, 1); *decinbre* (IV^v, 2); *dice* (IV, 13); *diceno* (IV^v, 1); *diciamo* (IV^v, 16) (VI, 13) (VII, 13); *facesse* (II, 5); *licenziate* (VI, 4); *riceuto* (VI, 2); *ricevemo* (VII, 2, 10); *solicitate* (VI, 5). Ci sono cinque casi di -X-, *coxina* “cucina” (VII, 12); *dixe* “dice” (I, 7) (II, 8) (III, 11) (VI, 11), e uno di -CH- in *piache* “piace” (IV, 7).

C DOPO L⁵¹

Tutti i casi mantengono la consonante sorda. Esempi, *alchino* (IV, 10); *alchuna* (I, 10) (II, 9).

-CT-⁵²

L'unica forma è con la scempia -T-, *aspeta* (VII^v, 1); *fato* (III, 5) (IV, 4, 6) (VI, 3); *vituralle* (III, 2) (IV, 13) ecc., incluse le forme < -iCTUS, come *deto* (II, 3); *dite* (I, 3, 3, 4); *dito* (I, 6) (II, 5, 7, 8) (III, 4, 7) ecc.

-D-⁵³

Sempre mantenuta, tranne un caso di > -G- in *vaga* “vada” < VāDAT (III, 3).

J-⁵⁴

L'esito principale è il toscano G-, *genaro* “gennaio” (VII, 6); *Genoa* (I, 2) (V, 2) (VII, 3, 11); *Goani* (VII, 10); *Giovane* (VII, 10). I casi di I- latineggiante sono *Iacobo* (I, 2 e I^v, 3); *Iame* (II, 8); *Iohane* (I, 2, 4, 6) (II, 2, 3, 4) ecc.; *Iohani* (I, 13) (III^v, 4) (IV^v, 14) (V, 7); *ionta* “giunta” (VII, 3); *iovesdì* (VII, 2).

-CJ-⁵⁵

Sempre la forma settentrionale, *faza* “faccia” (I: 4) (III: 9) (IV^v: 18) (VI: 3, 4) (VII: 8).

-DJ-⁵⁶

L'unico caso è *hogy* (VI, 9); *ogi* (I^v, 1).

-LJ-⁵⁷

La forma principale è -LI-, *Guliermo* (I, 4) (III, 3) (V, 4) (VI, 4); *meliorate* (VI, 12); *meliore* (III, 3); *meliori* (IV^v, 7); *volia* (III, 7); *voliamo* (IV^v, 3); *voliate* (III, 7) ecc. Un solo caso dell'esito -GL- si registra in *meglo* (VI, 12).

-TJ-⁵⁸

Le forme sono -TI- latineggiante in *regratia* (VII, 5). Ci sono casi anche dell'esito toscano -GI- in *pregi* (VII, 3 e VII^v, 1) e *pregio* (IV, 6); -G- in *Venega* (VII^v, 1); -Z- in *marzo* (IV^v, 13). Un caso di -s- in *rasone* (I, 14) e di -x- in *raxone* (I, 3). Includo qui anche -x- in *Micheroxo* "Michelozzo" (III, 6); *Nicoloxo* (IV, 7).

-CTJ-⁵⁹

Esempi, *spagiada* "spacciata" (IV^v, 4); *spagiamento* (II, 5); *spagate* (I, 2, 6); *spagiatelle* (I, 3); *spagiato* (VII, 4).

-NTJ-⁶⁰

Solo *licenziate* (VI, 4).

-L-⁶¹

Sempre -L-, a parte alcuni casi di rotacismo in alcuni antroponimi, *Guliermo* (I, 4) (III, 3) (V, 4) (VI, 4); *Micheroxo* "Michelozzo" (III, 6).

-P-⁶²

La variante dominante presenta un esito toscano in *sapiate* (IV, 7) (V, 6); *sapiati* (I, 7) ecc. L'unico caso di lenizione è comune sia al toscano sia al lombardo, *riva* (I, 3).

-PR-⁶³

Quasi sempre si ha l'esito toscano -PR-, *aprile* (III, 1); *coprilety* (V, 11); *sopra* (VI, 3, 8); un caso di -BR- si registra in *cobrelety* "copriletti" (V, 11).

-PT-⁶⁴

Sempre -T-, *rescrito* (III, 7); *scrito* (I, 4) (III, 2, 7, 10) ecc.; *setemana* (VI, 9).

S-⁶⁵

Sempre s-, *sabato* (VI, 9); *salute* (I, 2, 12) (II, 11) (III^v, 11) (V, 10) (VI, 15) (VII, 16); *sarbatello* (IV, 6); *sensalle* (IV, 7); *solicitate* (VI, 5); *sopra* (VI, 3, 8); *spese* (I, 11); *subito* (IV, 3) ecc.

-S-⁶⁶

La forma dominante è la sibilante sonorizzata, rappresentata da -x-, *avixarà* (III, 10); *avixaremo* (III, 5); *avixato* (III, 4) ecc.; *bixogna* (VI, 9); *bixogno* (III, 4) (IV, 2); *caxa* (III, 12) (IV^v, 18); *chaxa* (IV, 7); *chaxo* (IV^v, 3, 3); *rixo* (II, 8) (IV, 4); *suxo* (I, 4, 4) (II, 3, 5, 6, 6, 7) (III, 11); *Tomaxo* (I, 7) (III, 4) (IV^v, 13); *uxati* (VII^v, 1) ecc. Casi con -s-, *asegurare* (VI, 3); *Badasar* (IV, 10); *Badasaro* (IV, 10, 11); *badesa* (VII, 11); *Badesar* (IV^v, 18); *Baldesar* (IV^v, 15); *desono* "dessero" (I, 6); *pasato* (IV^v, 2) e due casi di -SS- si registrano in *cassa* (III, 6, 7) (IV^v, 15) (VI, 8); *casse* (VI, 6).

-T.⁶⁷

In termini generali la consonante si mantiene, con pochi casi di lenizione. La forma dominante è quella toscana, *canbeloti* (IV, 12); *debitori* (IV, 14); *moneta* (II^v, 2); *poteno* (IV^v, 1); *potety* (IV^v, 1); *potuto* (IV, 14); *sabato* (VI, 9); *salute* (I, 2, 12) (III^v, 4) (IV^v, 11) (V, 10) (VI, 15) (VII, 16); *scalinata* (IV, 7); *solicitate* (VI, 5); *subito* (IV, 3) ecc.

La lenizione si trova in *poduto* (IV, 7); *Salvadore* (III, 11); *spagiada* “spacciata” (IV^v, 4).

Altri fenomeni

Morgana (1985: 331, n.57) ha notato che anche nel Cinquecento la parola *longo* ha un “sapore latineggiante” ed è “rispondente agli esiti locali . . . le forme senza anafonesi specie per *o* sono, nei testi non letterari, fra i tratti più resistenti alla toscanizzazione”.⁶⁸ Vitale (1953: 62) registra un caso di mantenimento del dittongo *ae* in *aedificare*. Non esistono casi di metaforia nelle lettere di Francesco Tanso, e nemmeno nei dimostrativi plurali maschili, che presentano le forme *quelli* (1) e *queli* (1).

Una mancanza di anafonesi in *ionta* “giunta” (VII, 3); *meliorate* (VI, 12); *meliore* (III, 3) e *meliori* (IV^v, 7).

Morfologia verbale

Presente indicativo. Per la prima persona singolare dei verbi nel presente indicativo, le due desinenze che ricorrono negli scritti di Bonvesin sono quelle in *-o* e in consonante.⁶⁹ Nelle lettere di Francesco Tanso ci sono 12 casi di *-o* e 3 di *-oe*, e nessuna con la consonante. Per la seconda persona plurale di verbi nella prima coniugazione, ci sono 12 casi del toscano *-ate* ed un caso anche nella seconda coniugazione. Non esistono casi di *essere* alla seconda persona plurale, ma si registra un caso di *avete*. I verbi irregolari mostrano in genere una desinenza toscana, *dite* (13 casi), *devete* (1), *volete* (1) ma anche *potety* (1). Un unico caso della terza persona plurale si registra in *-ano*, ma gli irregolari mostrano una tendenza verso forme settentrionali, *diceno* (1), *deno* (1), *volano* (1) e *voleno* (1).⁷⁰

Futuro e condizionale. *Essere* mostra una preferenza assoluta per la radice milanese *ser-* (contro il toscano *sar-*), con tutte le 15 occorrenze nella prima forma, *serò* (2 casi); *serà* (4); *seremo* (4); *serete* (2); *serano* (3).⁷¹ Oscillazione tra *-ar-* e *-er-* protonico nei verbi futuri della prima coniugazione, 1singolare, *-eray* (1) e *-aray* (1); 3singolare, *-erà* (2) e *-arà* (1); prima persona plurale, *-eremo* (6) e *-aremo* (2); 2pl., *-erete* (1) e 3pl., *-erano* (1).⁷²

Pochi i casi di condizionale. Un caso di 1singolare *-irebe* della terza classe (*my partirebe*) e uno di *darebe* (cf. la prima singolare negli scritti di Bonvesin con la desinenza in *-ev(e)* e la 3singolare con *-av(e)*).⁷³

Participi passati. Domokos (2007: 274) ha identificato tre desinenze del participio passato negli scritti di Bonvesin per i verbi della prima classe, *-ado*, *-adho*, *-ao*.⁷⁴ Dei 32 casi del participio passato dei verbi della prima classe esiste un solo caso di lenizione (*-ada*), mentre gli altri sembrano tutti toscani, *-ato* (17), *-ata* (3), *-ati* (2) e *-aty* (1), *-ate* (8). Per verbi in *-ere* le forme sono *-ute* (2) e *-euto* (1). Per verbi in *-ire* le forme sono *-ito* (4), *-ita* (1), *-iti* (1), *-ite* (1). Per *avere*, *auto* (2), *'uto* (2), *auta* (1), *aute* (1).

Morfologia nominale

Pronomi personali. I pronomi personali sono elencati in base alla persona: prima i pronomi soggetto, poi quelli diretti, indiretti, riflessivi e tonici.

Per la prima persona singolare, non ci sono casi di pronomi soggetto. Per gli altri pronomi si evidenzia una tendenza settentrionale. Per i pronomi indiretti, un caso della forma settentrionale *me* e uno di quella toscana *mi*. Per gli indiretti, due casi di *me* e uno di *mi*. Per i riflessivi, uno di *my*. Per i tonici, quattro di *me*.

Non si è riscontrato alcun caso di pronome della seconda persona singolare.

Nella terza singolare per pronomi soggetto, un solo caso di *lu*. Per i diretti, solo *lo* (14 occorrenze) al maschile e 13 di *la* al femminile. Nessuna occorrenza di indiretti al maschile ma uno di *le* al femminile. Per i riflessivi, uno di *se* e per i tonici uno di *luy*.

Per la prima persona plurale, esiste un caso di *ci* come pronome indiretto. Per la seconda plurale, 2 casi di *voy* come pronome soggetto, 14 di *ve* come diretto, 24 del settentrionale *ve* all'indiretto e un caso di *ve* al riflessivo. Per i pronomi tonici ci sono 7 occorrenze di *voy*.

Alla terza plurale non si registra nessun pronome soggetto. Per quanto riguarda i pronomi diretti, si hanno 4 occorrenze di *li* (due dei quali appare come *-lli* enclitico) al maschile. Per il femminile, le forme sono *le* (17 occorrenze), *-le* enclitico (3), *-lle* enclitico (10) e un caso di *l'*. Per gli indiretti, un caso di *li* e uno di *ly*. Per i riflessivi, un caso di *se*. Non esistono occorrenze di pronomi tonici alla terza persona plurale.

Aggettivi possessivi e pronomi indefiniti. Quasi tutti gli aggettivi possessivi riscontrati presentano una tendenza toscanizzante, *mia* (1), *sua* (2), ma anche *soa* (1), *nostro* (1), *vostro* (1) e *vostra* (4). Al plurale, *nostre* (2), *vostri* (1) e *vostre* (1).

Per quanto riguarda gli indefiniti, si registra una varietà di forme, anche se sembra prevalere il modello toscano: *alchuna* (2), ma anche *veguna* (1);⁷⁵ *altro* (11), *altra* (3), *altri* (1) e *altre* (2). Altre forme sono *nessuno* (1); *ogni* (2); *tuto* (2), ma anche *tute* "tutto" (1), e *tuti* (2); *niente* (1).

Preposizioni. Anche le preposizioni mostrano molta varietà. Si rileva però un uso prevalente della forma toscana *di* (66 occorrenze) rispetto a quella settentrionale *de* (50 occorrenze). Altre volte la forma lombarda è preferita, come nella attestazione isolata di *indreto* e nel già accennato caso di *quon* "con" (1). Per quanto riguarda le preposizioni articolate, esiste una consistente preferenza per forme non combinate: *a la* (6), *a le* (1), *a ly* (1); *su la* (1) e anche *suxo* (8); *da li* (1) ma *dal* (1); *de lo* (1), *di lo* (1); *in la* (3), *in le* (1), *in lo* (1) ecc.⁷⁶

Congiunzioni e numeri. Per le congiunzioni si constata un uso prevalente delle forme lombarde *como* (15) e *cono* (2) rispetto al toscano *come*, mai attestato. Per quanto riguarda i numeri, si nota invece un'occorrenza del toscano *due* (*candillieri*) e una del lombardo *doe* (*vostre lettere*).

Conclusioni

La lingua delle lettere di Francesco Tanso presenta una varietà prevalentemente toscana, ma con elementi lombardi ben identificabili; colpisce soprattutto la grande fluidità di forme linguistiche presenti nel *corpus*. Lo spoglio linguistico presentato qui mostra una lingua eterogenea, che esemplifica bene lo sviluppo in corso nella koinè settentrionale del tardo Trecento, la quale si apriva sempre di più alle influenze toscane.

Elementi settentrionali ben evidenti si individuano in certi esiti fonetici, come l'affricata *z- < C-* (PALATALE) e la presenza dei suffissi *-aro* e *-ari* rispetto alla forma toscana *-aio*. Cospicua, tuttavia, è l'assenza di metaforia, dell'uso di consonanti palatali e del passaggio di *ō > ü*. La confusione delle vocali finali, tipica della koinè lombarda, qui potrebbe essere vista come un tentativo del mercante lombardo di adattarsi ai suoi interlocutori toscani, producendo perciò non pochi casi di ipercorrettismi. Le conclusioni tratte dall'analisi fonetica sono rispecchiate in sede morfologica. Anche qui balza agli occhi la mancanza di coerenza, esito non inaspettato per testi non letterari del tardo Trecento. Ad esempio, la radice di *essere*, nel futuro e nel condizionale, mostra una palese preferenza per la radice milanese *ser* (anche *se*, per quanto riguarda i participi passati, si registra un solo caso di lenizione). La gamma di pronomi è alquanto varia e in certi casi non si riscontrano affatto forme lombarde. D'altro canto, l'uso costante di *como*, anziché *come*, presenta solo varianti settentrionali, mentre la preposizione *di* prevale di poco sulla forma lombarda *de*. Tali osservazioni aiutano a spiegare la tradizione scritta di testi mercantili nel tardo Trecento lombardo, ma anche la ricostruzione della "successione di situazioni di plurilinguismo in uno spazio culturalmente costituito", come suggerisce Wilhelm (2013: 131–132) riferendosi a un contesto cinquecentesco.⁷⁷ In conclusione, la lingua di Francesco Tanso presenta un quadro vario e fluido, le cui diverse componenti indicano, considerate nella loro totalità, un incipiente processo di toscanizzazione nei testi mercantili del tardo Trecento a Milano.

Nella letteratura secondaria, tutti i riferimenti alla toscanizzazione in Lombardia rimandano a un contesto elitario cancelleresco o a un uso letterario. Lo studio di Vitale sulla cancelleria ha dimostrato che il toscano si usava già al di fuori della sfera letteraria durante il Quattrocento nel Nord Italia. L'impressione che si coglie dalle esistenti storie linguistiche del volgare in Lombardia è che, prima di allora, il toscano non fosse un modello per scritti non letterari e che l'influenza toscana nell'ortografia e nella morfologia fosse poco presente. Altri studi hanno dimostrato che, nel tardo Trecento e all'inizio del Quattrocento, il toscano era molto più diffuso di quanto si stimasse in passato; questi studi, tuttavia, si sono concentrati su testi letterari. Il mercante Francesco Tanso non può essere collocato in nessuno di questi contesti,

non essendo né un poeta e né impiegato di cancelleria. L'adattamento linguistico che dimostra nei testi indirizzati ai suoi interlocutori toscani chiama in questione la "scelta linguistica" dei mercanti. Questa scelta richiama "l'espansione verticale" del toscano, come la descrive Maraschio (1976: 37), e se sia cominciata prima. In questo senso, il "mistilinguismo come elemento stilistico" (Wilhelm, 2013: 135), cioè il tentativo da parte di Francesco di adottare il toscano (per quanto egli fosse capace di produrlo) può essere visto come una decisione strategica e stilistica di avvicinarsi ai suoi interlocutori anche con il suo comportamento linguistico. In altri termini, l'utilizzo del toscano non fu solo appannaggio dello strato più elevato della società milanese; contemporaneamente, infatti, il toscano fu impiegato anche nella comunicazione della classe mercantile, la quale, seppure meno istruita, si trovava talvolta nella condizione, come nel caso di Francesco, di dover scrivere lettere indirizzate anche a corrispondenti geograficamente lontani.

Poiché la metà del Quattrocento è stata suggerita come datazione più alta in riferimento alla toscanizzazione del volgare in Lombardia, la presenza del toscano o di elementi toscanizzati nelle lettere di Francesco Tanso si rivela sorprendentemente precoce.

Funding

The author is grateful for a University Postgraduate Award from the University of Western Australia and for a postgraduate award from the Cassamarca Foundation for the completion of this research.

Note

1. Il presente contributo riporta i risultati principali del mio dottorato di ricerca eseguito tra il 2007 e il 2011 in storia della lingua italiana all' University of Western Australia. Questo scritto è una versione modificata di Brown (2012). Ringrazio Michele Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Francesco De Toni e Federica Verdina (The University of Western Australia) per i loro commenti su una prima versione di questo contributo.
2. Per la presenza del toscano nel Nord Italia (anche nel Trecento) rimando alla sezione più avanti *La toscanizzazione*.
3. Per uno studio recente sui volgari settentrionali antichi si veda Tomasin (2007). Un'analisi del termine *koinè*, del suo uso e della sua introduzione nella lingua italiana si trova in Regis (2012a). Per una discussione delle voci *koinè dialettale* e *dialetto di koinè* con riferimento all'italiano moderno si veda Regis (2012b).
4. Su questo punto si veda il contributo di Daniele (1991).
5. Seguendo questa terminologia, il presente articolo usa i termini *koinè* per il singolare e *koinai* per il plurale.
6. Simili commenti anche in Sgrilli (1988: 451), "la carenza di fonti documentarie coinvolge tutti i centri lombardi produttivi nel '300" ma si veda anche la nota 99 a piè di pagina, "eccepcise Mantova, per la quale disponiamo dei solidi materiali dell'Archivio Gonzaga". Colombo (2010: 8, n.16) segnala la mancanza di studi di testi non-letterari, "scarseggiano lavori su testi non letterari (o paraletterari) per i secoli precedenti il XV [secolo]". Si veda

- anche Barbato (2013): “il problema della trascrizione di testi toscani da parte di copisti allogeni non è stato sufficientemente studiato”.
7. Il ruolo di Milano nella formazione della koinè è ancora una questione aperta. Lurati suggerisce che Milano funzionava da forza di centripete per la “milanesizzazione” di altri volgari lombardi, in un modo simile a quanto avvenuto in Piemonte e in Veneto (si veda Lurati, 1988). Massariello Merzagora (1988) suggerisce invece che la storia linguistica della Lombardia non gira attorno a Milano. Sanga (1989: 181) ha fornito una sintesi di entrambi i punti di vista, constatando che Milano ha orientato lo sviluppo degli altri dialetti lombardi, sia tramite la diffusione della koinè padana antica, sia tramite la diffusione di un modello di italiano di mediazione milanese per molto tempo. Più recentemente, Stella (1994: 194) ha notato che la lingua dei *volgarizzamenti* dal francese, l'*Elucidario*, il *Confessione* e il *San Patrizio*, tutti testi di inizio Quattrocento, sembra “prefigurare l’esplosione centrifuga che ha disseminato a raggera attorno alla capitale le tracce fonetiche e lessicali della sua grammatica e del suo vocabolario medievale”. In questo volume si veda pure l’intera sezione “Dai Visconti agli Sforza, per l’egemonia culturale e linguistica di Milano” (pp. 190–201).
 8. Sulla complessa questione della datazione dell’inizio della koinè si veda Grignani (1991: 35–53, e in particolare p. 38). Anche Polimeni (2004: 63) nota che “solo con il tardo Duecento, la coesistenza di elementi di diversa provenienza geografica andrà ad allinearsi sotto il verticale potere di attrazione della grammatica toscana, precocemente messa a punto dai poeti menzionati nel *De vulgari eloquentia*”.
 9. Per citarne solo un esempio, Maraschio (1976) registra la desinenza in *-i* per tutti i verbi (con alcune eccezioni) della seconda persona plurale (es. *intendeti, sapeti, hareti, voltareti*, p. 38), risultato sorprendente alla luce dell’affermazione di Lurati (1988: 509), il quale descrive l’area geografica in cui la koinè era in uso come un “regno della variazione libera”.
 10. Per Mantova si veda la raccolta di saggi in Ghinassi (2006).
 11. Sanga (1989: 178) constata che i termini *koinè alto-italiana*, *koinè padana*, *lingua cortegiana* e *lingua lombarda* sono stati adoperati in modi diversi dal Duecento al Seicento per fare riferimento alla koinè pan-lombarda.
 12. Rajna (1889); Migliorini (1960: 215–217).
 13. Si veda anche Stussi (2000).
 14. In uno studio recente sulla creazione di reti sociali attraverso le lingue, Guidi Bruscoli (2014: 69) commenta che, anche in un contesto in cui l’uso delle lingue volgari era molto diffuso, il latino serviva spesso.
 15. Bongrani e Morgana (1992: 97–98), “La prima diffusione della letteratura toscana in Lombardia”. Si vedano anche Sgrilli (1988) e Marazzini (1994).
 16. Pur non trattandosi di uno studio linguistico, Stella (1992: 96) descrive la lingua di una serie di statuti di Milano come non molto diversa da quella già identificata nei due lavori di Vitale citati nell’Introduzione.
 17. Ghinassi (1976a: 27) si rifà a questo esempio e commenta che casi come questi non dovevano essere che episodi isolati, sicché “il canale privilegiato per l’ingresso del toscanesimo doveva caso mai rimanere, soprattutto a partire dal secondo Quattrocento, quello letterario”.
 18. Le lettere mandate da Milano sono state pubblicate nel volume di Frangioni (1994). Queste lettere si trovano nell’Archivio Datini, presso l’Archivio di Stato di Prato i cui carteggi sono descritti da Frosini (2010: 209) come “una miniera praticamente inesauribile

- di tesori linguistici". Poiché le lettere sono state catalogate in base al luogo di arrivo (e non del punto di partenza), esse si trovano in carteggi diversi. Procedendo in ordine alfabetico, le lettere da Milano si trovano ad Avignone nel carteggio 184, a Barcellona nel carteggio 893, a Bologna nel carteggio 720, a Firenze nel carteggio 669, a Genova nel carteggio 780, a Maiorca nel carteggio 1072, a Pisa nel carteggio 531, a Prato nel carteggio 341, a Roma nel carteggio 1116 e a Valenza nel carteggio 999.
19. Un lettore anonimo fa notare che, ad Avignone, Datini si applica a pratiche commerciali molto eterogenee, come facevano i mercanti del tempo, dai tessuti alle materie prime tessili, al pellame alle opere d'arte, ai manufatti per l'arredo, alle mercerie (forbici, coltelli, aghi, chiodi ecc.), e che il commercio delle armi era del tutto marginale rispetto al resto ed era legato ai rapporti con Milano da dove ancor più che le armi arrivavano fustagni e altro. Per maggiori informazioni si veda Melis (1962), Frangioni (1994).
 20. Per una biografia generale sul Datini, si veda Origo (1958). Altri studi recenti sono Nanni (2010), Nigro (2010) ed anche Orlandi (2014) sulla compagnia in Catalogna.
 21. Un breve riassunto (in lingua inglese) del rapporto tra il Datini e Milano si legge in Frangioni (2010). Per una descrizione più approfondita (in lingua italiana) si rimanda al vol. I di Frangioni (1994).
 22. Dei 38 scriventi che mandano lettere da Milano, solo quattro membri della famiglia Pescina e altri quattro mercanti (Giovannino da Dugnano, Gasparollo del Maino, Gasparino da Monza e Francesco Tanso) sono sicuramente di Milano e scrivono in volgare. Gli altri 30 sono membri di famiglie toscane, mittenti che scrivono in latino, mittenti la cui provenienza non ho potuto accertare e mittenti che scrivono lettere non commerciali.
 23. Queste sette lettere sono state trascritte nell'Appendice di questo articolo.
 24. Esistono anche altri tre pezzi di corrispondenza del Tanso, due dei quali sono in latino (*signature*, 788.12 / 700901 e 1071.37 / 123487). L'altro, non una *lettera commerciale*, si trova nel *carteggio privato* dell'Archivio Datini (*signature*, 114.02.129 / 132255).
 25. Va notato che Francesco aggiunge delle righe in fondo ad una lettera di un altro mercante milanese, Giovanni da Pessano. In fondo alla lettera che porta la data di dicembre 1397 (*signature*, 602987), firmata da Giovanni da Pessano, si trova il seguente brano di Francesco (escluso dal mio *corpus*): E yo, Francescho Tancio, ve mando lo dito fardelo s(e)g(n)ato del segno vost(r)o. Pagati di vettura lo dito a raxone de s. 3 in p(er) rub(o), hosa s. 3 a m(an)da(r)e e lo pedagio de Papia. P(er) alt(r)a ve scriveremo a co(n)plime(n)to. Franc(escho) Tancio.
 26. Sulla questione di strutture analitiche e sintetiche nel milanese medievale si veda anche Domokos (2006). Per la sintassi, Domokos (2008).
 27. Subito dopo la voce si fornisce, fra parentesi tonde, il numero (romano) della lettera in cui si trova il termine e, dopo la virgola, il numero (arabo) del paragrafo che contiene la voce citata. L'appendice in fondo all'articolo contiene la trascrizione dell'intero corpus qui analizzato.
 28. Per il milanese: -z- (Vitale, 1953: 78). Per il toscano: -C- e -Z- (Rohlf, 1966: §275).
 29. Cf. (Rohlf, 1966: §157) nei latinismi.
 30. Nei latinismi si vedano Degli Innocenti (1984: 31–32), Scotti Morgana (1983: 327) e Rohlf (1966: §157).
 31. Per il milanese, A > O davanti L seguito da consonante (Merlo, 1960–61: 3; Sanga, 1997: 254; Stella, 1994: 154).

32. Per il milanese, raro > i (Degli Innocenti, 1984: 37; Rohlfs, 1966: §56; Vitale, 1953: 50).
33. Per il milanese, in sillaba chiusa, “e” (Degli Innocenti, 1984: 37; Scotti Morgana, 1983: 328 (ma la presenza della “e” è rara); Rohlfs, 1966: §92, §97; Vitale, 1953: 50); “ie” in sillaba aperta (Scotti Morgana, 1983: 328; Morgana, 1985: 255; Morgana, 1987: 238; Rohlfs, 1966: §92; Vitale, 1953: 50). Per il toscano, “e” in sillaba chiusa (Rohlfs, 1966: §85) ed “ie” in sillaba aperta (Rohlfs, 1966: §84; Serianni, 1977: 36).
34. Per il milanese, “i” (Degli Innocenti, 1984: 38; Vitale, 1953: 51); “e” in casi sporadici (Vitale, 1953: 51); in particolari circostanze come davanti a nasale (Rohlfs, 1966: §30). Per il toscano, “i” (Rohlfs, 1966: §28).
35. Per il milanese, “e” (Degli Innocenti, 1984: 38; Scotti Morgana, 1983: 331; Rohlfs, 1966: §56; Vitale, 1953: 51) e rari i casi di “i” (Mengaldo, 1963: 47; Scotti Morgana, 1983: 331; Morgana, 1987: 231; Rohlfs, 1966: §56). Per il toscano, “e” (Rohlfs, 1966: §46).
36. Per il milanese, “o” in sillaba aperta (Borgogno, 1972: 42–43; Casapullo, 1999: 271; Degli Innocenti, 1984: 39; Monaci e Arese, 1955: 45; Scotti Morgana, 1983: 328 (ma la presenza della “o” è rara); Morgana, 1985: 255; Morgana, 1987: 239; Rohlfs, 1966: §113; Vitale, 1953: 52); “uo” (Borgogno, 1972: 42–43; Scotti Morgana, 1983: 329; Morgana, 1985: 255; Morgana, 1987: 239; Rohlfs, 1966: §113; Vitale, 1953: 52) e, in sillaba chiusa, “o” (Monaci e Arese, 1955: 45; Rohlfs, 1966: §113). Per il toscano, “uo” in sillaba aperta (Castellani, 1952: 271; Rohlfs, 1966: §106; Serianni, 1977: 36; Trolli, 1972: 58), ma anche “o” (Rohlfs, 1966: §107), e “o” in sillaba chiusa (Rohlfs, 1966: §110).
37. Per il milanese, “u” (Rohlfs, 1966: §73; Vitale, 1953: 53) e a volte “o” (Degli Innocenti, 1984: 39; Vitale, 1953: 53). Per il toscano, “o” (Rohlfs, 1966: §66).
38. Per il milanese, “u” (Bertoletti, 2000: 239; Mengaldo, 1963: 51; Scotti Morgana, 1983: 332; Rohlfs, 1966: §73; Vitale, 1953: 53); “o” (Degli Innocenti, 1984: 40; Mengaldo, 1963: 51; Scotti Morgana, 1983: 332; Vitale, 1953: 53). Parole dotte, “u” (Rohlfs, 1966: §71; Vitale, 1953: 53). Per il toscano, “o” (Rohlfs, 1966: §66). Parole dotte, “u” (Rohlfs, 1966: §71). In iato, per il milanese, “o”, “u”, “uo” (Vitale, 1953: 54). Per il toscano, “u” (Castellani, 1952: 74–75; Rohlfs, 1966: §110).
39. Per il milanese, “ü” (Borgogno, 1972: 43; Degli Innocenti, 1984: 40; Rohlfs, 1966: §35; Vitale, 1953: 53); casi sporadici di “o” (Vitale, 1953: 53) ed anche “ö” per il lombardo orientale (Rohlfs, 1966: §36). Per il toscano, “u” (Rohlfs, 1966: §34).
40. Cf. (Rohlfs, 1966: §137) = *Caduta delle vocali atone in posizione protonica*, “le vocali protoniche (esclusa *a*), cadono in molte zone dell’Italia settentrionale . . . cf. il lombardo *stmana* ‘settimana’, *frèr* ‘ferraio’, *pcà* ‘peccato’”.
41. Per il milanese, “i” (Vitale, 1953: 60); “e” (Borgogno, 1972: 44; Morgana, 1987: 231; Vitale, 1953: 60). Per il toscano, “i” (Rohlfs, 1966: §130; Trolli, 1972: 58).
42. Per il milanese, “e” (Degli Innocenti, 1984: 44–45; Scotti Morgana, 1983: 334; Vitale, 1953: 58); > - (Rohlfs, 1966: §137) e casi sporadici di “i” (Borgogno, 1972: 44; Degli Innocenti, 1984: 45; Scotti Morgana, 1983: 334; Morgana, 1987: 231; Rohlfs, 1966: §137; Vitale, 1953: 58); “o” e “a” (Vitale, 1953: 58). Per il toscano, “i” (Mengaldo, 1963: 62; Rohlfs, 1966: §130; Trolli, 1972: 58); “e” (Castellani, 1952: 117–21; Serianni, 1977: 45).
43. Appare nella frase, *se partiremo per bixogna aconpagnare madona Bionda*, (lettera VI, frase [9] dell’Appendice in fondo all’articolo).
44. La forma *cosina* “cucina” anche in (Vitale, 1953: 61).
45. Per la “i” pretonica in questa voce, Scotti Morgana (1983: 335) nota che “probabilmente di origine bizantina sono da considerare le forme ben attestate nelle *scriptae* padane,

- dinari, dinaro* prevalenti sul tipo *danaro, danari, denari*” (per altri riferimenti bibliografici si veda anche la nota 65).
46. Per un’analisi recente sulle vocali toniche rappresentate da “e” e “o” in antico milanese si veda Colombo (2014).
 47. Vitale (1953: 79) registra un caso di ipercorrezione in *quolui* “colui”.
 48. Per il milanese: -G- (Borgogno, 1980: 47–48; Degli Innocenti, 1984: 56; Rohlf, 1966: §197; Vitale, 1953: 77); -C- (Degli Innocenti, 1984: 56). Per il toscano: -C- (Rohlf, 1966: §194–95).
 49. Per il milanese: -Z- (Degli Innocenti, 1984: 57; Rohlf, 1966: §152; Vitale, 1953: 78). Per il toscano: -C- (Rohlf, 1966: §152).
 50. Per il milanese: -S- sonorizzata (Degli Innocenti, 1984: 56; Rohlf, 1966: §214; Vitale, 1953: 78); -Z- (Rohlf, 1966: §214). Per il toscano: -SC- (Castellani, 1952: 31; Rohlf, 1966: §213) e nella lingua letteraria -G- (Rohlf, 1966: §213).
 51. Per il milanese: -C-, -CH-, -G- (Rohlf, 1966: §246). Per il toscano: -C- (Rohlf, 1966: §246).
 52. Per il milanese: -IT- (Rohlf, 1966: §258); -GI- (Castellani, 1952: 270); -TT- o -T- (Vitale, 1953: 77). Per il toscano: -TT- (Rohlf, 1966: §240, §258). Vitale registra -CT- come latinismo e Degli Innocenti (1984: 56) registra -G- come un grafema.
 53. Per il milanese: > - (Degli Innocenti, 1984: 60; Rohlf, 1966: §216; Vitale, 1953: 81); > -Z- (Rohlf, 1966: §276, §277). Per il toscano: -D- (Rohlf, 1966: §216) e -GGI- (Mengaldo, 1963: 122; Rohlf, 1966: §276, §277).
 54. Per il milanese: -G- (Rohlf, 1966: §158; Vitale, 1953: 68); -Z- (Degli Innocenti, 1984: 48; Rohlf, 1966: §158; Vitale, 1953: 68; Salvioni, 1902: 211). Per il toscano: -G- (Rohlf, 1966: §158) e nei latinismi: -J- (Degli Innocenti, 1984: 48; Vitale, 1953: 68).
 55. Per il milanese: -Z- (Degli Innocenti, 1984: 49; Rohlf, 1966: §275); -C- o -CC- (Vitale, 1953: 69) e i grafemi -TI- (Degli Innocenti, 1984: 49; Vitale, 1953: 69) e -X- (Degli Innocenti, 1984: 49). Per il toscano: -CCI- (Rohlf, 1966: §275).
 56. Per il milanese: -Z- (Bongrani e Morgana, 1994: 65; Degli Innocenti, 1984: 49; Rohlf, 1966: §277; Vitale, 1953: 69); -DI- (Vitale, 1953: 69). Per il toscano: -GG-, -ZZ- (Rohlf, 1966: §276).
 57. Per il milanese: -J- (Degli Innocenti, 1984: 49; Rohlf, 1966: §280; Vitale, 1953: 69); -GL- (Mengaldo, 1963: 90; Vitale, 1953: 69) e grafema -LI- (Degli Innocenti, 1984: 49). Per il toscano: -GL-, -GGHI- (Rohlf, 1966: §280).
 58. Per il milanese: -Z- (Bongrani e Morgana, 1994: 65, n.27; Rohlf, 1966: §290; Vitale, 1953: 70); -GI- (Rohlf, 1966: §290) e a volte con il grafema -Ç- (Degli Innocenti, 1984: 50); -TI-, -CI- (Vitale, 1953: 70). Per il toscano: -ZZ-, -GI- (Rohlf, 1966: §289).
 59. Per il milanese: -Z- (Rohlf, 1966: §291; Vitale, 1953: 70); -G-, -CCI- (Vitale, 1953: 70). Per il toscano: -CCI- (Rohlf, 1966: §291).
 60. Per il milanese: -NZ- (Degli Innocenti, 1984: 50; Rohlf, 1966: §291). Per il toscano: -NZ- (Rohlf, 1966: §291).
 61. Per il milanese: -L- (Rohlf, 1966: §243). Per il toscano: -L- (Castellani, 1950: 33, 2000: 301; Rohlf, 1966: §243); -U- (Castellani, 1952: 47; Manni, 1979: 122; Rohlf, 1966: §243) rari i casi di > - (Castellani, 1950: 33, 2000: 301; Rohlf, 1966: §243).
 62. Per il milanese: -V- (Degli Innocenti, 1984: 60; Rohlf, 1966: §207; Vitale, 1953: 81); -B- (Degli Innocenti, 1984: 60; Vitale, 1953: 81) ma -P- forte in Vitale. Per il toscano: -P- (Rohlf, 1966: §205).
 63. Per il milanese: -VR- (Degli Innocenti, 1984: 61; Rohlf, 1966: §260). Per il toscano: -PR- (Rohlf, 1966: §260); e rari i casi di -BR- (Castellani, 1952: 48).

64. Per il milanese: -T- (Rohlf, 1966: §240); -C- (palatale) (Degli Innocenti, 1984: 61). Per il toscano: -TT- (Rohlf, 1966: §240).
65. Per il milanese: SC- (Rohlf, 1966: §165); Z- (Borgogno, 1972: 64); X- (Degli Innocenti, 1984: 29-30). Per il toscano: SC-, S-, Z- (Rohlf, 1966: §165).
66. Per il milanese: -S- sonorizzata (Rohlf, 1966: §210). Per il toscano: -S- (Rohlf, 1966: §211).
67. Per il milanese: -D- (Degli Innocenti, 1984: 59; Giovanardi, 1999: 322; Rohlf, 1966: §200; Vitale, 1953: 80); -DH- (Degli Innocenti, 1984: 59; Rohlf, 1966: §200); > - (Bongrani e Morgana, 1994: 66, n.6; Degli Innocenti, 1984: 59; Rohlf, 1966: §200). Per il toscano: -T- (Rohlf, 1966: §200).
68. Per il toscano, Seriani (1977: 40) constata che “Prato si trova, è noto, entro la zona anafonetica e il fenomeno vi si presenta sostanzialmente regolare”.
69. Cf. il milanese, *-e* (Mengaldo, 1963: 118). Borgogno (1980: 102) ha trovato prevalentemente *-o* ed alcune occorrenze di *-e*. Rohlf (1966: §527) nota che la desinenza moderna per il milanese è *-i* per la prima singolare, ma non indica quando è entrata in uso. È suggerito che la desinenza derivi da *io* < EGO e potrebbe corrispondere alla desinenza in *-i* nelle lingue provenzali, avendo come origine analogica e generalizzata casi come *dòrmi* < DORMIO, *sènti* < SENTIO. Sempre per il milanese contemporaneo, Sanga (1997: 254) include questa desinenza nella sua descrizione di “common Lombard”, che secondo lui precede la separazione dei dialetti lombardi tra quelli orientali e occidentali. A dispetto della lacuna nella letteratura, che non segnala quando si è evoluto questo fenomeno, Salvioni (1975: 38) registra la desinenza *-i* nella poesia di Carlo Porta del tardo Settecento.
70. Per la terza persona plurale in milanese: *-an(o)* (Domokos, 2007: 263; Rohlf, 1966: §532); *-ano* (Domokos, 2007: 263; Vitale, 1953: 93); *-eno* (Vitale, 1953: 93). Per il toscano, *-ano* (Palermo, 1999: 504; Rohlf, 1966: §532; Manni, 2003: 144; Tavoni, 1992: 91); *-ono* (Rohlf, 1966: §532; Manni, 1979: 57; Manni, 2003: 144; Tavoni, 1992: 91).
71. Domokos (2007: 268) nota che le uniche forme di *essere* in Bonvesin sono, *serò*, *seré*, *seramo* e *seran*. Qui vale la pena notare che Manni (2003: 35) descrive *serò*, *serei* come forme toscane del Duecento, poi cambiate in *sarò*, *sarei* all’inizio del Trecento.
72. Per il milanese si veda Rohlf (1966) e Domokos (2007). Per il fiorentino Manni (1979: 154) ha notato che l’evoluzione di *ar a er* in protonia per il futuro e il condizionale dei verbi della prima classe, “si può dire costante nella prima metà del secolo XIV, a parte qualche irrilevante eccezione”.
73. Domokos (2007). Dei tre modi diversi in cui Bonvesin forma il condizionale (due sintetici e uno analitico) ho citato il primo che Domokos (2007) elenca a p. 268, formato con il perfetto di HABERE. Il secondo tipo, sintetico, formato con l’imperfetto di HABERE, presenta solo la 3singolare per il condizionale presente per *essere*, e cioè *seria*. Sulla questione della formazione del condizionale, del futuro, della forma passiva e della particella *si* negli scritti di Bonvesin, si veda Domokos (1998). Sulla formazione del condizionale nei volgari italiani settentrionali, Domokos (2003). Per le strutture analitiche e sintetiche, cf. Domokos (2006, 2007, 2008).
74. Domokos (2007). Altra forma milanese per verbi in *-are* è *-à* (Migliorini e Folena, 1952: 28; Vitale, 1953: 98) ma *-ato* presente in Migliorini e Folena (1952: 40) e Vitale (1953: 98).
75. Cf. le forme settentrionali *vergün*, *vergota* in Rohlf (1966: §497).
76. Un lettore anonimo precisa (giustamente) che il fatto di scrivere separatamente preposizione ed articolo non è fonetico ma grafico. Sulla questione delle consonanti doppie si

rimanda a Vitale (1953: 65). Degli Innocenti (1984: 35) nota che “la semplice è foneticamente giusta”.

77. Per un vasto programma di ricerca si veda anche la sezione a pp. 133–135, *Approcci alla storia del plurilinguismo in Lombardia*.
78. Si veda Rohlf s (1966), “il concetto di ‘alcuno’”. Similmente vediamo *unus* rafforzato nel toscano *veruno*, che ha assunto, in frasi negative, il significato di “nessuno”. Analogo è il bergamasco *vergün*, poschiavino *vargün* “qualcuno”, la cui *g* può venire da *vergota* o dal lombardo *nigün*.

Bibliografia

- Barbato M (2013) Come abbiamo imparato a scrivere in toscano. In: Herrero EC e Cesareo CR (a cura di) *Actas del XXVI CILFR*. Berlin: De Gruyter, pp. 27–38.
- Bertoletti N (2000) Una lettera in volgare del Trecento dal carcere di Modena. *Studi linguistici italiani* 27: 233–247.
- Bongrani P e Morgana S (1992) La Lombardia. In: Bruni F (a cura di) *L'italiano nelle regioni, I. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: UTET, pp. 84–142.
- Bongrani P e Morgana S (1994) La Lombardia. In: Bruni F (a cura di) *L'italiano nelle regioni, II. Testi e documenti*. Torino: UTET, pp. 101–170.
- Bonomi I AA.VV. Cantari profani editi a Milano ai primi del '500: Caratteri linguistici. *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*. Pisa: Giardini editori e stampatori, pp. 240–274.
- Borgogno GB (1968) Saggio sulle consonanti sibilanti in antichi testi dell'Italia settentrionale. *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova* 36(nuova serie): 1–122.
- Borgogno GB (1972) Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI. *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova* 60(nuova serie): 33–133.
- Borgogno GB (1980) La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2a metà del sec. XIV. *Studi di grammatica italiana* 9: 19–171.
- Brown J (2012) Evidence for early Tuscanisation in the commercial letters from the Milanese merchant Giovannino da Dugnano (?–1398) in the Datini Archive in Prato. *Italica* 89: 464–488.
- Brown J (2013) Language variation in 15th century Milan: Evidence of koineization in the letters (1397–1402) of the Milanese merchant Giovanni da Pessano. *Italian Studies* 68: 57–77.
- Bruni F (1989) Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento. *Studi linguistici italiani* 9(nuova serie): 3–30.
- Casapullo R (1999) *Il Medioevo*. Bologna: il Mulino.
- Castellani A (1950) Un altro, l'altro. *Lingua Nostra* 11: 31–34.
- Castellani A (1952) *Nuovi testi fiorentini: del dugento*. Firenze: Sansoni.
- Castellani A (2000) *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*. Bologna: il Mulino.
- Colombo M (2010) Una confessio in volgare milanese del 1311. *Studi linguistici italiani* 36: 3–26.
- Colombo M (2014) Noterella su alcuni timbri del vocalismo tonico in antico milanese. *Studi linguistici italiani* 40: 94–96.
- Contini G (1960) *Poeti del Duecento*. Milano: Riccardo Ricciardi.

- Daniele A (1991) Adolfo Mussafia e la genesi della teoria della koinè alto-italiana. In: Sanga G (a cura di) *Koinè in Italia. Dalle origini al Cinquecento*. Bergamo: P. Lubrina, pp. 229–240.
- Degli Innocenti M (1984) *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*. Padova: Antenore.
- Domokos G (1998) Appunti su morfologia e sintassi del milanese di Bonvesin de la Riva. *Aevum: Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche* 72: 619–631.
- Domokos G (2003) Il condizionale nei volgari italiani settentrionali. *Verbum* 5: 103–111.
- Domokos G (2006) Analytic and synthetic structures in medieval Milanese. In: Pawel Karnowski P e Szigeti I (a cura di) *Language and Language-processing*. Frankfurt: Peter Lang, pp. 21–29.
- Domokos G (2007) La morfologia verbale del milanese antico di Bonvesin dra Riva. *Verbum* 9: 261–277.
- Domokos G (2008) *La sintassi volgare di Bonvesin dra Riva*. Milano: CUSL.
- Folena G (1956) *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*. Palermo: CSFLS.
- Frangioni L (1994) *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, 2 vol. Firenze: Opus Libri.
- Frangioni L (2010) Milano “is a good land and the basis of our trade”. In: Nigro G (a cura di) *Francesco di Marco Datini. The man, the merchant*. Firenze: Florence University Press, pp. 419–431.
- Frosini G (2010) A Prato, sul finire del Trecento. In: Manni P e Maraschio N (a cura di) *Da riva a riva. Studi in onore di Ornella Castellani Pollidori*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 205–219.
- Ghinassi G (1965) Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer. *Studi di filologia italiana* 23: 19–172.
- Ghinassi G (1976a) Il volgare mantovano tra Medioevo e Rinascimento. In: Segre C (a cura di) *Ludovico Ariosto: Lingua, stile e tradizione*. Milano: Feltrinelli, pp. 7–28.
- Ghinassi G (1976b) Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale. *Archivio Glottologico Italiano* 61: 86–100.
- Ghinassi G (2006) *Dal Belcalzer al Castiglione: studi sull'antico volgare di Mantova e sul “Cortegiano”*. Firenze: Olschki.
- Giovanardi C (1999) Le lingue regionali nell'Italia settentrionale. In: Borsellino N e Pedullà W (a cura di) *Storia generale della letteratura italiana*. Milano: F. Motta, pp. 312–326.
- Grignani MA (1991) Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali. In: Sanga G (a cura di) *Koinè in Italia. Dalle origini al Cinquecento*. Bergamo: P. Lubrina, pp. 35–53.
- Guidi Bruscoli F (2014) Creating networks through languages: Italian merchants in late medieval and early modern Europe. In: Caracausi A e Jeggle C (a cura di) *Commercial networks and European cities, 1400–1800*. London: Pickering and Chatto, pp. 65–79.
- Kabatek J (2013) Koinés and scriptae. In: Maiden M, Charles Smith J e Ledgeway A (a cura di) *The Cambridge History of the Romance Languages. Volume 2: Contexts*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 143–186.
- Lurati O (1988) Aree linguistiche, III. Lombardia e Ticino. In: Gunter Holtus G, Metzeltin M e Schmitt C (a cura di) *Lexikon der romanistischen Linguistik*. Tübingen: Niemeyer, pp. 485–516.

- Manni P (1979) Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco. *Studi di grammatica italiana* 8: 115–171.
- Manni P (2003) *Il Trecento toscano*. Bologna: il Mulino.
- Maraschio N (1976) Lingua, società e corte di una signoria padana fra Quattro e Cinquecento. In: Segre C (a cura di) *Ludovico Ariosto: Lingua, stile e tradizione*. Milano: Feltrinelli, pp. 29–38.
- Marazzini C (1994) *La lingua italiana: profilo storico*. Bologna: il Mulino.
- Massariello Merzagora G (1988) *Lombardia*. Pisa: Pacini.
- Melis F (1962) *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*. Siena: Monte dei Paschi.
- Mengaldo PV (1963) *La lingua del Boiardo lirico*. Firenze: Olschki.
- Merlo C (1960–61) I dialetti lombardi. *Rivista italiana di dialettologia* 24: 1–12.
- Migliorini B (1960) *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- Migliorini B e Folena G (1952) *Testi non toscani del Trecento*. Modena: Società Tipografica Modena.
- Monaci E e Arese F (1955) *Crestomazia italiana dei primi secoli, per E. Monaci. Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di F. Arese*. Roma–Napoli–Città di Castello: Società Editrice Dante Alighieri.
- Morgana S (1985) Processi di standardizzazione nei documenti dell'Archivio del Duomo di Milano (sec. XVI–XVII–XVIII). In: Agostiniani L, Bellucci Maffei P e Matilde P (a cura di) *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Roma: Bulzoni, pp. 251–262.
- Morgana S (1987) Lingua e dialetto nelle scritture di semicolti milanesi del '600. *Filologia moderna* 9: 209–264.
- Morgana S (2012) *Storia linguistica di Milano*. Roma: Carocci.
- Mussafia A (1983) Monumenti di antichi dialetti italiani. In: Daniele A e Renzi L (a cura di) *Scritti di filologia e linguistica*. Padova: Antenore, pp. 221–246.
- Nanni P (2010) *Ragionare tra mercanti: Linguaggio e concezioni nelle relazioni di Francesco Datini (1335ca - 1410)*. Pisa: Pacini.
- Nigro G (2010) *Francesco di Marco Datini. The man, the merchant*. Firenze: Florence University Press.
- Origo I (1958) *Il mercante di Prato*. Milano: Bompiani.
- Orlandi A (2014) Networks and commercial penetration models in the late medieval Mediterranean: Revisiting the Datini. In: Caracausi A e Jeggle C (a cura di) *Commercial Networks and European Cities, 1400–1800*. London: Pickering and Chatto, pp. 81–106.
- Palermo M (1999) La lingua dei mercanti. In: Borsellino N e Pedullà W (a cura di) *Storia generale della letteratura italiana*. Milano: F. Motta, pp. 482–511.
- Polimeni G (2004) I volgari municipali e l'affioramento di una scripta nel medioevo lombardo. *Quaderns d'Italia* 8–9: 51–66.
- Rajna P (1889) Una canzone di Maestro Antonio da Ferrara e l'ibridismo del linguaggio nella nostra antica letteratura. *Giornale storico della letteratura italiana* 13: 1–36.
- Regis R (2012a) Koinè dialettale. Dialetto di koinè, processi di koinizzazione. *Rivista italiana di dialettologia* 35: 7–36.
- Regis R (2012b) Note su koinè. *Romanische Forschungen* 124: 3–16.

- Rohlf G (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 vol., Torino: Einaudi.
- Salvioni C (1902) Dell'antico dialetto pavese. *Bollettino della Società pavese di Storia patria* 2: 193–251.
- Salvioni C (1911) Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin da la Riva. *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*. Firenze: Tipografia E. Ariani, pp. 367–388.
- Salvioni C (1975) Fonetica e morfologia del dialetto milanese. *Italia dialettale* 38: 1–46.
- Sanga G (1989) Due Lombardia. *Rivista italiana di dialettologia* 12: 173–195.
- Sanga G (1997) Lombardy. In: Maiden M e Parry M (a cura di) *The Dialects of Italy*. London: Routledge, pp. 253–259.
- Scotti Morgana S AA.VV. Materiali per la storia della lingua non letteraria: Gride e documenti dell'ultima età sforzesca. *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*. Pisa: Giardini editori e stampatori, pp. 317–361.
- Serianni L (1977) *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*. Firenze: L'Accademia della Crusca.
- Sgrilli P (1988) L'espansione del toscano nel Trecento. In: Gensini S (a cura di) *La Toscana nel secolo XIV: Caratteri di una civiltà regionale*. Pisa: Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo – San Miniato, pp. 425–464.
- Sosnowski R (2006) *Origini della lingua dell'economia in Italia: Dal XIII al XVI secolo*. Milano: Franco Angeli.
- Stella A (1992) *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*. Milano: LED.
- Stella A (1994) Lombardia. In: Serianni L e Trifone P (a cura di) *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*. Torino: Einaudi, pp. 153–212.
- Stussi A (1993) La prima espansione del toscano fra Tre e Quattrocento. In: Stussi A (a cura di) *Lingua, dialetto e letteratura*. Torino: Einaudi, pp. 13–19.
- Stussi A (2000) Filologia mercantile. In: Vitilio M (a cura di) *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*. Roma: Salerno, pp. 269–284.
- Tavoni M (1992) *Il Quattrocento*. Milano: il Mulino.
- Tomasin L (2007) Gli studi sugli antichi volgari settentrionali. *Bollettino di Italianistica* 4: 71–85.
- Trolli D (1972) La lingua di Giovanni Morelli. *Studi di grammatica italiana* 2: 51–153.
- Vitale M (1953) *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*. Varese–Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Vitale M (1988) La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro. In: Vitale M (a cura di) *La veneranda favella. Studi di storia della lingua italiana*, 2 vol. Napoli: Morano, pp. 169–239.
- Wilhelm R (2006) *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio. Edizione secondo il codice Trivulziano 93*. Tübingen: Niemeyer.
- Wilhelm R (2013) Lo spagnolo in Lombardia. Spunti critici per una storia del plurilinguismo. In: Krefeld T, Oesterreicher W e Schwägerl-Melchior V (a cura di) *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI–XVII)*. Berlin: De Gruyter Mouton, pp. 127–152.

Appendice: Le lettere di Francesco Tanso

L'appendice contiene la trascrizione delle sette lettere scritte da Francesco Tanso tra il 1397 e il 1398. Per la collocazione di queste lettere nell'Archivio Datini si rimanda a nota 18 dell'articolo. Per il criterio dell'edizione sono stati adoperati i seguenti principi: 1) il cambio di riga dell'originale è indicato con una barra verticale; 2) sono state sciolte tutte le abbreviazioni fra parentesi tonde; 3) è conservata la *y*; 4) si è suddiviso il testo di ogni lettera in paragrafi (perlopiù corrispondenti a periodi grammaticali) numerati con cifra araba fra parentesi quadre; 5) i puntini posti fra parentesi quadre ([. . .]) indicano punti illeggibili del manoscritto originale.

I.

Segnatura: 780.24 / 700903

Milano, 23.2.1397

Genova, 28.2.1397

[*recto*]

[1] † A di xxiii di febay. I(n) Milano. 1397.

[2] Mess(er) Iac(obo) d(e) Ioh(an)e, Franc(esco) Tanso salute. Di poy che siamo p(ar)tito d(a) Genoa | sono mandate balle vi m(er)cerie a Ioh(ani) de Alzate le q(u)alle costano | spagate d(e) Milano f. CLXXXIII: [3] ve piecho che le dite ball(e) vi | mandate a Gubr(iele) Tanso su la nave di Bernad Carbone e spagiatell(e) | i(n) dugana como ve dirà Ioha(ni) d'Alzate e fatele levare di | raxone a la riva e fatelo da dite garde. |

[4] Item, mandiamo a Iohane d'Alzate ball(e) xviii ferame(n)ta al q(u)alle | abbiamo scritto che le faza legare in ball(e) viiii g(r)oss(ere) p(er)ché | ve pr(e)cho che le dite xviii balle fate in balle viiii che le | mandiate a Guliermo Tanso suxo la nave de Franc(esco) Colomb(e)r(o) | e se fosse p(ar)tita caregattelle suxo la nave di Bernad | Carbone. [5] De nolo deno pagare s. v barch(aggio) p(er) ball(a) g(r)oss(ere). | [6] Spagate le dit(e) ball(e) viiii in dugan(a) como ve dirà lo dito Iohane | he se ly patroni d(e) lo leudo di la guardia ve desono inpago, | digate che sono di Frances(c)ho Tanso he che li pagaray q(u)ando | [. . .]. ~~ly dity~~ [7] Sapiati che abbiamo parlato | a uno di li dety patroni a la porta di Santo Tomaxo he dixè che | no darebe nesuno inpago. |

[8] Item, ve pre(c)ho ~~ve gerge~~ che la lett(er)a che va a Gulie(r)m)o Tanso ~~he~~ che la | mandiate p(er) la nave di Franc(esco) Colomeri. [9] Altro no | abbiamo a dire. [10] Se p(er) voy posiamo fare alchuna cossa di q(u)a, | scrivytello. [11] De le (s)pes(e) de' fusta(n)i l'averety tosto. |

[12] Francescho Tanso, salute de Milano.

[13] Ve pr(e)choe che me mandiaty pay(a) 1 pianelle v(er)melie bene basse | de ~~vel~~ zel(t)ro he datelle a Iohani de Alzate che le manderà. | [14] Co(m)pratelle da Anchino che sta i(n) la plaza de' Mariny he che | la meta a la mia rasone he, se no volesse, pagatelle. [15] Voleno esere | p(er) legare di reto

[*verso*]

[1] a chi fa grande fredo, ogi neva qua. [2] No ve dicho altro.

[3] Domi(n)o Iacobo de Giovani,

Ianue. Dentu(r).

R(isposta)

[segno mercantile]

1396 Da Mila(no) adì XXVIII di febraio 139

II.

Segnatura: 780.24 / 700904

Milano, 3.3.1397

Genova, –

[recto]

[1] † A dì III d(i) marzo 1397.

[2] A dì XXIII di febraio ve scrissy u(n)a lett(er)a la q(u)alle doveva dare Iohane d'Alzate. | [3] Como ve scrissy, manday al deto Iohane bale VI de m(er)zie le q(u)ale | devete caregare suxo la nave de Bernardo Carbone p(er)ché, se | caregate no(n) sono, pr(e)cho che le caregate. [4] Al spagiame(n)to i(n) | dugana ve dirà lo dito Iohane. |

[5] Item, manday al dito Iohane ball(e) XVIII ferame(n)ta che le qualle scrissy | al dito che le facesse ligare i(n) ball(e) VIII, zoè ball(e) II i(n) ball(e) | una, p(er) pagare meno de nollo he che le caregasse suxo | la [na]ve de Franc(esco) Colombero, [6] queste VIII ball(e), he se fosse | [p(ar)tito] caregassele suxo la nave de Bernardo Carbone p(er)ché se no(n) sono caregate pr(e)cho che le caregate suxo | la dita nave de Franc(esco) Colombero, [7] he se fose p(ar)tito | [caregabelle] suxo la nave del dito Bernardo, he se foseno | [tute due] p(ar)tite, fatelle metere in la volta che ve dirà | Iohane d'Alzate. |

[8] Qua(n)do la nave di Iame Teril serà a salvame(n)to, fate metere | lo rixo he altre robe che v'erano in la volta che dirà | ~~roli~~ lo dito Iohane he como a voy dixè. [9] Altro no abbiamo | a dire: se p(er) voy posiamo fare alchuna cossa, scrivetello lo | faremo volentere. [10] De' ve guardia. |

[11] Franc(esco) Tanso, salute de Milano.

[verso]

[1] No mandate più le pianelle che ve scrisse se mandate no le | avete che le farò fare de q(u)a. | [2] Recordeve d(e) la moneta d(a) mandare a Ramo(n)do de Vanello.

Iacobo d(e) Iohane,

in Gienova.

R(isposta)

[segno mercantile]

III.

Segnatura: 780.24 / 700905

Milano, 6.4.1397

Genova, 10.4.1397

[recto]

[1] † Ad Al nome di Dio. A dì VI di ap(ri)le 1397.

[2] Abbiamo scritto II lett(er)e le quall(i) ve dè dare Stefano Lechavo | vituralle, se no le avete aute fate di avere. |

[3] Quo(n) queste ve mandiamo I lett(er)a la qualle prechove che | la mandate a Guliermo Tancio p(er) la scarsella ho p(er) altro | meliore che vaga ben(e). |

[4] Ve mandiamo co(n) questa II lett(ere) di Tomaxo lo qualle heri se | part(i) he va a Vigone, p(er) lo dito serete avixato a bixogno. | ~~A~~ ~~La~~ |

[5] Lo fato vostro ve manderemo he manderemo ball(e) II he ve | n'avixaremo in qualle ball(a) serano e 'l costo, e serano pe(zze) III: | prenderete qualle vorete. |

[6] Abbiamo s(c)rito a Micheroxo Vacha che ne sercha una cassa | bone p(er) me he no tropo grande. [7] Hame rescrito che | no trova cassa che sia bona p(er) me: penso che no(n) | ha [zer]chato p(er)ché voy prechiamo che voliate prechare | lo dito che volia zerchare una bona p(er) me. [8] No(n) ~~churo~~ | churo che sia presso de' Banchi, solame(n)te che sia bona | he ball(a) he no tropo grande, versse Porta di la Vacha | ho in le Vigne ho di v(er)se Santo Francescho. [9] Prechatelo | che ~~se~~ zercha ho faza zerchare, respondete. |

[10] Abbiamo scritto como Gubr(iele) ve manderà dinari p(er) cambio, | fate covò lo dito v'avixarà. [11] Simille ha scritto di mine | XXV di grano che dixè di mandare suxo la nave di | Salvatore: [12] qua(n)do serà la dita nave ab(i)atelo he | ve(n)detelo tuto, se no min(e) X, he tenetelo e i caja | vostra cono p(er) altre v'ò scritto. |

[13] Pagate p(er) me a Gubr(iele) Buzino lb. LIII ianoyny di li dinari | di Pet(r)o Bagostero ho fatelo p(ro)metere dal dito Pet(r)o Bagost(er)a | cono abbiamo scritto p(er) altra.

[verso]

[1] Ve mandiano I lett(era), datella a Tataneo Agall(o) he datella a Nic(olò) | Vacha la sua. [2] Altro no(n) abbiamo a dire. [3] Deu ve guardia. |

[4] Francesco Tancio, salu(te) d(e) Milano.

Domi(n)o Iacobo d(e) Iohani.

Ianue. Dentu(r).

R(isposta)

[segno mercantile]

1397 Da Mila adì 10 d'ap(ri)le.

IV.

Segnatura: 780.24 / 601247

Milano, 8.4.1397

Pisa, –

[recto]

[1] † Al nome di Dio. A dì VIII di ap(ri)le 1397.

[2] [. . .] questo recevemo doe vostre lett(ere) p(er) Ioh(ani) core(re) a le qualle ve | [rispondiamo] al bixogno. [3] Abbiamo auto lett(era) ci mandasti con lett(era) de | [. . .] la lett(era) che ve mandiamo ci mandasti a Gule(lmo) | [. . .] mandasti de subito de che e sta bene. |

[4] [. . .] como lo rixo avete fato metere in la volta | [. . .] simille avete in la dita volta lo fardello di le pelle | [. . .] sta ben(e). [5] Como abbiamo scritto p(er) altra, date le dite |

[pelle] a Iohane de Sa' Menyato scarselero zoè donz(ine) x [. . .]. [6] Qua(n)do | di qua seremo, bene seremo d'acordo di lo pregio lo fato | [. . .] che sono in lo dito fardello sarbatello infine che di qua seremo. |

[7] [. . .] Ni]coloxo Vacha che sta infermo he no(n) poduto zerchava la chaxa | [. . .] altro sensalle n'à trovato una che sta presso la scal(i)nat(a) | ~~scrite~~ di San Si[. . .] sapiate che l'abbiamo vista: no(n) ne piache. [8] No(n) | ~~prieche~~ zerchate, ni simille no(n) fate zerchare, che qua(n)do | [. . .] di qua ne troveremo che tosto seremo. |

[9] [Guigliermo] Buzino avete pagato p(er) voy lb. LXXX como ve scrisse che sta ben(e). |

[10] Dite che avete servito di alchino d(anaro) a la madre di Badasar he dite | [. . .] che bene serete d'acordo con Badasaro di ~~ni~~ che sta bene. |

[11] [. . .] ve dicho che no(n) pagate più dinari ~~quando sono pagati no(n)~~ | [. . .] se no(n) avete pagato p(er) lo dito Badasaro la dona de lb. CXXV | [. . .] he se pagate sono no(n) più pagate he sono li dit(i) f. CXXV | [. . .] che ve disse. |

[12] [. . .] di canbeloti dite che anche no(n) le avete, fate di averlle | [. . .] -lle fine che serò di qua. |

[13] [. . .] fustan(i) abbiamo mandata p(er) uno vituralle lo qualle | [. . .] dice che l'à data a Ioh(ani) d'Alzate: [14] fatela dare he | [. . .] ne volete scrivetello. | [. . .] avete potuto riscotere uno solo dinaro da li vostri debitori,

[verso]

[1] dicono àno pani no(n) poteno vendere Iohane da Sori [. . .] | ly altri fate como potety. |

[2] Vendemo bodroni a Mateo di Votabio e a Nicolao di Ixolla [. . .] | a XXX decinbre p(er) lb. CCC lo cercha ha lo tempo pasato [. . .] | mi messa dè mandatelli. |

[3] Abbiamo visto como la nave di Orta è arivata a salva[mento . . .] | grano dite se i grano serà caregato faretelo dare [. . .] | ~~sto~~ à scrite che s'era dato ql. XXV di grano in chaxo [. . .] | he in chaxo che no lo voliamo che no siamo in tenuto qui che | se ci à guadagno he prendetelo, se (n)no no(n) pre(n)detelo. |

[4] Avixate qua(n)do la nave de 'n Teril è spagiada p(er) Barch(inona) ho altra [nave. . .] | abbiamo più balle a ma(n)dare. [5] Avixate quello vale pip(er), [zenzovo] | beledi, colom(bini). [6] Altro no(n) abiano a dire. [7] Canbi questi meliori | uno p(er) c(ent)o. [8] Mandate quelli f. CL a mis(er) Petrolo Tanso di messer [. . .]. | [9] Deu ve guarda. [10] No(n) scrivate nulla di novo. |

[11] Francesco Tancio, salute de Milano. |

[12] Ve mandiamo una lett(era) co (q)uessta di Gulelmo Tancio priechoe che [. . .] ben(e) p(er) bono modo che molto me tocha la deta lett(era). |

[13] Abbiamo uno mazo di lett(ere) di Tomaxo di Vig(n)one di xxx di marzo [. . .] | fine che lo dito scrivere ho se remanderano indreto. |

[14] Abbiamo mandato 1 lett(era) p(er) Lazaro Grasso co(n)pag(no) de Iohani di Fegini: | se no(n) l'avete auta fate d'averla. |

[15] Questa lett(era) fatela dare in cassa di Baldesar Tancio no(n) [. . .] | cove che l'abbiamo pagato. [16] No(n) altro diciamo. [17] Deu sia [. . .].

Franc(esco).

[18] Le II pez(e) di canbelot(ti) abiatelle he tenetelle in caxa vostra [. . .] | fine che cyo serò di q(u)a Badesar ha scritto Antonio [. . .] | che se le faza dare. [19] Le II peze di canbelotti sono [. . .] | di li ~~di~~ nostro p(ro)py p(er)ché fate voy di averli e voy[. . .].

Frangioni: la lettera è senza indirizzo.

V.

Segnatura: 780.24 / 700906

Milano, 13.12.1397

Genova, 17.12.1397

[*recto*]

[1] A dì III decembre 1397.

[2] Questi di abbiamo scritto p(er) Stefano Moriga el quale dè esse a Genoa fa più di. | [3] No(n) abbiamo mandati ly fustani p(er) lo mal tempo: le aque sono grosse he ogni | di piove, quando bono tempo farà manderemolli. [4] He se la nave de 'n Carbone | volesse partire, caregate quele bal(le) VIII che avete he mandatele a | Guliermo. [5] Abbiamo bal(le) XXIII de m(er)cerie: quando farà bono tempo manderay, | le dete manderemo a Iac(opo) de Alzate p(er) no(n) darve tanto afano, he quando | le ma(n)deremo, scriveremo in compime(n)to. [6] Sapiate che cotoni acheri bone roba | volano lb. XVIII i(n) XVIII c(ent)o, fustan(i) bianchi di due candilleri sono montaty, | voleno s. LIII la pe(za) al contante, a scritta s. LVIII. |

[7] Con questa mandano u(n)a lett(era) di Iohani di Pasano. [8] Altro no(n) ve dicho. [9] Deu sia | co(n) voy. |

[10] p(er) Franc(esco) Ta(n)so, salute di Milano.

[11] Ricordati di li ~~co(n)vey~~ coprilety che li abiano presty.

[*verso*]

[1] Domi(n)o Iacopo de Iohane.

[2] Ian(ue). Dent(ur).

[*segno mercantile*]

1397 Da Milano adì XVII d'otobre.

VI.

Segnatura: 780.24 / 700907

Milano, 2.2.1398

Genova, –

[*recto*]

[1] A dì II di febrayo 1398. I(n) Milano.

[2] P(er) Stefano Morig(i)a abbiamo riceuto vostra lett(era) a la quale pocho ve ~~di~~ | diremo. [3] A lo fato d(e) fare asegurare sopra le ball XXX di merce | dite no(n) fa a fare che à 'uto bono tempo he fatela navigata, | Dio le faza salve. |

[4] A la nave de Ramondo Freri dite anchora no(n) hè licenziate Gulier(mo), | bene sequa Dio le faza salva. |

[5] Da Francescho Mariano dite niente avete auto fa male: dite farete | de avere he manderete p(er) una nave ci à p(er) Barcalona | p(er)ché solicitate le dia. [6] Demo a Iacobo d'Alza casse l argento ve(rghe) LX, | mandatela cone le dete

vergantine. [7] Date queste lett(ere) a Polo d'Alza(te) | ly scrivo la dia. [8] Abbiamo ball(e) de mercie, le manderemo | dentro da di VI: se serano a tempo, caregatela sop(r)a la dita | nave he metete le vergantine he la cassa del l'argento in | una ball(a) de merci(e)te. |

[9] De questa setemana che vene, hogy h  sabato, se p(ar)tiremo p(er) bixogna | aco(n)pagnare madona Bionda he pi  tosto my p(ar)tirebe, Dio mi co(n)ducha.

[10] Abbiamo visto como lane sono vendute a lb. VII   i(n) lb. VIII. [11] Da Ramo(n)do | de Vanelo abbiamo pi  lett(ere) dixte troba f. III di le nostre | lane.

[12] Abbiamo scritto le venda a III messi: como e lo seque, ~~pensiamo~~ | pensiamo megl'o avere che de poy lu iscrisse sono meliorate, | Dio mi manda guadagno. [13] Alt(r)o no ve diciamo. [14] Dio vi guardia.

[15] p(er) Francescho Tancio, salute di Milano.

[16] Mandati queste lett(ere) a Gubr(iele) Tancio p(er) bono modo ci l'abia tosto. |

[17] Date queste lett(ere) a Valeriano Lamelli(no).

[verso]

[1] Domi(n)o Iacobo de Iohane,

[2] Ianue. Dentur.

[segno mercantile]

VII.

Segnatura: 780.24 / 700908

Milano, 8.2.1398

Genova, –

[recto]

[1] Al nome di Deo. A di VIII de febrayo 1398.

[2] Heri ricevemo vostra lett(era) p(er) lo coreo p(ro)p(r)io che ma(n)dassy he foe iovesdi | a bonora: miss(er) Piero bene   'uto la sua lett(era). [3] Abbiamo visto come la | nave di Guliano de Amer h  ionta a Genoa ha portato s(acc)a CIII cotoni | soliani he dite che starano a q(u)eli pregi che solevano bene lo pe(n)so. |

[4] Mess(er) Piero, tuti cotoni che avea, tuti ha spagiato salvo quello che | sono a venire da Saona che anchora no(n) sono venuty. [5] Di tuto | mess(er) Piero h  avixato he voy molto ve regratia. |

[6] La nave de Carbone dite fo a salvame(n)to a x de genaro, Deu s(i)a laudato. |

[7] D(e) la nave de Gulier(mo) Bernardo dite d  esse a Barch(alona) pi  di. [8] Deu la | faza salva. |

[9] La lett(era) di canbi che va a Lore(n)so Pugolo la daremo bene. [10] Ricevemo una vost(r)a | lett(era) p(er) lo dito Lore(n)so he demo la soa a quello ha lasato Giovane de | Pess(a)no p(er) luy che Goani h  andato a Vign(on)e con fustan(i). |

[11] Domenega che vene che ser  a x di ques(t)o partiremo p(er) veni(r)e a Genoa, | madona Bionda badesa he my, senza fala veguna⁷⁸. |

[12] Dite a Nic(ol ) Vacha che hab(i)a qualche bona femena lombarda | he che co(n)pre quello che ha mestero zo  p(er) la coxina | he prestatele f. 1 p(er) co(n)prar trip(i)  II he scudele he teliari | di tere. |

[13] No(n) ve d(i)ciamo altro. [14] Deu ve gua(r)dia. |

[15] Abbiamo visto como lane sono vendute lb. VIII $\frac{1}{2}$ lo cant(are) p(er)ché |
pr(e)choe che avixate Ramo(n)do de Vanelo che ¶ guarda como | vendere le
nostre lane, pe(n)so bene vend(e)rano. |

[16] p(er) Francescho Tancio, salute di Milano.

[verso]

[1] Cotoni sono qua inveriti da s. IIII lo centenaro che da Venega se ne | aspeta ogni
dì, sì che cotoni verano a ly pregi uxati.

[2] Domi(n)o Iacobo d(e) | Iohan(n)i.

[3] Ian(ue). Dentu(r).

[segno mercantile]